

---

# LE NOZZE DEGLI DEI

Favola.

testi di

Giovanni Carlo Coppola

musiche di

Marco Da Gagliano

Jacopo Peri

Francesca Caccini

Prima esecuzione: 8 luglio 1637, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 250, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2014.

Ultimo aggiornamento: 05/11/2015.

# INTERLOCUTORI

---

**IMENEO** dio delle nozze

**ONESTÀ**

**FECONDITÀ**

**GIOVE**

**MERCURIO**

**DIANA**

**NERINE**

**CLORI**

**VULCANO**

**STEROPE**

**BRONTE**

**PIRAMMONE**

**IRIDE**

**PALLADE**

**VENERE**

**CUPIDO**

**ADONE**

**GIUNONE**

**PLUTONE**

**MARTE**

**NETTUNO**

**NEREO**

**MELICERTA**

**ANFITRITE**

**PROSERPINA**

**CERERE**

Tre Ninfe d'Arno.  
Quattro Ninfe di Diana.  
Quattro Venti.  
Le tre Parche.

Cori  
Coro di Diana: 12 Ninfe.  
Coro di Vulcano: 17 Ciclopi e altri Ministri.  
Coro delle Muse.  
Coro di Venere: 14 Amorini, 3 grazie, Riso, Scherzo e Giuoco.  
Coro di Nettuno: 30 Numi marini.  
Coro di Giove: 40 Numi celesti.  
Coro di Plutone: 20 Numi infernali.  
Coro di Giunone: 14 Ninfe.

Abbattimento tra Marte con 6 armati, e tra Vulcano con sei altri similmente.

---

## **Balli**

---

Ballo di 6 Amorini con 6 Pastori di Adone nel giardin di Venere.

Balli del mare.

12 Ninfe sopra delfini con 6 Sirene.

13 Tritoni sopra 2 cavalli marini saltano, e poi ballano sopra uno scoglio.

Ballo dell'inferno.

8 Centauri usciti di bocca d'una chimera, con 8 Diavoli vomitati in 4 palle dal can Cerbero ballano orribilmente.

Nel cielo.

Ballo di Numi celesti a cavallo guidati da Castore, e Polluce.

Ballo di Amorini sulle nuvole.

Ballo del Sole con 12 Segni celesti, e della Luna con 12 Stelle.

## Alla serenissima...

---

...gran duchessa di Toscana, mia signora e padrona colendiss. Vittoria della Rovere, principessa d'Urbino.

Avendo avuto questa opera fortuna di nascere sotto i benigni influssi del comandamento del serenissimo gran duca suo sposo, ho giudicato conveniente, che ella esca alla luce del mondo sotto quelli del nome, e della protezione di v. a. s. sicuro che guardata, e difesa da così favorevoli pianeti abbia a viver lungo tempo senza temere i contrari aspetti delle stelle maligne. Supplico v. a. sereniss. a gradire la mia confidenza, e devozione; effetti, l'uno della sua benignità, l'altro della sua grandezza; prego a v. v. serenissima ogni bene, e le fo umilissima riverenza. Di Firenze il dì 1 Agosto 1637.

Di v. a. s.  
umiliss, ed obligatiss. servitore  
Gio. Carlo Coppola

## A' lettori: argomento

Sappia il benigno lettore, che io nel comporre, e stampar questa opera non ho avuto altro fine, che di ubbidire al comandamento del serenissimo gran duca, a cui servo; il quale mentre ch'io era con l'animo più che mai alieno da simili poesie, mi comandò, che componessi la commedia, la quale si dovea rappresentare in musica nelle sue felicissime nozze. Mi restrinse a breve spazio di tempo per condurla a fine, come quegli, che avea gusto di vederla compita avanti la sua partenza per Pisa. M'ordinò soggetto allegro, quale si conviene a nozze, e per dar maggior campo all'inventor delle macchine di abbellirla con varietà, e vaghezza di prospettiva; volle che contenesse festa in cielo, in mare, e nell'inferno. Ond'io presi per soggetto le Nozze degli dei, trattandone quattro più celebrate da' poeti; cioè quelle di Giove con Giunone; di Vulcano con Venere; di Plutone, e Proserpina, e di Nettuno con Anfitrite. Fingo dunque (seguendo l'opinione di coloro, che han detto, che Vulcano, e Marte sien figliuoli di Giunone senza marito, come Pallade di Giove senza moglie) che Giove per far una allegrezza universale nel mondo, voglia in un medesimo giorno celebrar queste nozze. Determina egli prender Giunone, dar Venere a Vulcano, Pallade a Plutone, e Diana a Nettuno. Manda a questo fine Mercurio in Terra, il quale trovata Diana, la invita al cielo, come nuova sposa, ella ricusa: risoluta di viver casta. Il medesimo fa Pallade, la quale era in Parnaso a sentir le muse rammentar le lodi della serenissima casa di Toscana: Venere al solo nome di Vulcano entra su le furie: Nettuno perduto d'Anfitrite sdegna ogn'altra consorte: Plutone non sapendo che Giove gli ha destinato moglie, arma l'inferno contro del cielo: Marte tutto rabbia minaccia danni, e rovine al sentir che Venere sia stata promessa a Vulcano. Così tutto si turba: ma questi scompigli terminano felicemente, perché Venere vien da Cupido confortata, ed essa prega lui a ferir con lo stral d'oro Anfitrite, che deposta la passata fierezza ami Nettuno. Giove per mezzo delle parche mandate da Plutone al cielo, ordina alla medesima Venere, che traggia fuori del guardato palazzo Proserpina, acciò che Plutone volando col carro la rapisca, e la prenda per moglie; il che fatto restano contente Diana, e Pallade, e soddisfatti Plutone, e Nettuno. Vulcano, e Marte combattono, e per premio del vincitore si propone Venere; ma Giove per mezzo di Mercurio spartisce la battaglia. Giunone placa Marte suo figliuolo, il quale a' preghi ancora della stessa Venere si ritira. Giove acquietate queste discordie, invia Imeneo nel mare, e nell'inferno a render felici quelle nozze. Si festeggia nel mare per le nozze di Nettuno con Anfitrite, nell'inferno per quelle di Plutone con Proserpina; nel cielo per quelle di Giove con Giunone, e di Vulcano con Venere.

Così pensai soddisfare alla volontà del serenissimo gran duca il quale tra sette giorni vide la commedia finita, l'udì letta da me, e mostrò non poco gradirla. Spero che la brevità del tempo, nel quale è stata composta scuserà le imperfezioni, che ci sono, e l'avere ubbidito al comandamento di s. a. s. e forse incontrato il suo gusto le arrecherà qualche lode.

Non tralascerò di dire, che per fuggir la lunghezza, che portan seco le musiche, e le macchine, e per la stagione molto calda, e poco atta agli spettacoli, e per la brevità delle notti, quella che si rappresentò fu in gran parte scemata, e variata da questa, che si stampa.

Ricordo ancora, che dove troveranno Fato, Destino, Fortuna, o simili parole della gentilità. Intendano che si parla favolosamente, e per leggiadria poetica, non per offendere la pietà cristiana.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La prima prospettiva è 'l mondo, quasi un caos, che distintosi  
appariscono le campagne di Firenze con Arno, e si vede scendere in  
una nuvola Imeneo, Onestà, e Fecondità, per colmare i serenissimi  
sposi de' loro beni.  
Imeneo, Onestà, e Fecondità.*

*Cantano insieme.*

**IMENEO, ONESTÀ E FECONDITÀ** Questo è l'Arno sì gentile,  
questa è Flora,  
che s'infiora  
nell'aprir del nuovo Aprile.

Fortunata, e nobil reggia  
come splendi!  
Come rendi  
vago il dì, ch'in te lampeggia!  
Quanta pompa orna il diletto!  
Gioia spirra  
ciò, che mira  
l'occhio intorno, o brama il petto.  
Gode l'aria, e 'l ciel sereno;  
ecco l'onde  
tra le sponde  
corron liete al mar Tirreno!  
Piovan larghi a sì bei regi  
nostri doni.

(giungono in terra)

Si coroni  
sommo onor d'eccelsi pregi.

**IMENEO** Io, che d'aurati stami ordisco i nodi,  
a' più pudichi amanti,  
che le voglie congiungo, e 'n dolci modi  
l'anime lego in salda fé costanti:  
fortunati legami  
di quel, che preggia il ciel più lucid'oro  
tesso a' chiari consorti,  
e fuor dall'uso in loro  
tutto spargo il mio bene, e 'l mio tesoro.

(canta il medesimo)

Questo laccio, e questa face  
 nodo intreccino d'amore,  
 che soave giunga al core  
 quanto fervido, e tenace.  
 Ami ardendo, ed arda amando,  
 e Vittoria, e Ferdinando.

**ONESTÀ** Di candidi pensieri, e caste voglie  
 per me s'adorna de' mortali il seno,  
 e tra diletti suoi virtude accoglie.  
 Per me si stringe il freno  
 là ov'è amor d'ogni legge il cor discioglie.  
 (canta la medesima)

Quante glorie il ciel mi diè,  
 quante darne altrui so più  
 qui si diffondano,  
 qui, dove abbondano  
 gl'incliti sposi d'ogni virtù.  
 Santo foco, e puro affetto  
 l'alma invogli, infiammi il petto,  
 casto avvampi, e dolce spiri  
 d'Onestà sensi, e desiri.

**FECONDITÀ** Io che rendo alla terra il sen fecondo  
 di quanti parti in lei produce il sole:  
 fo' gli uomini, e gli dèi ricchi di prole,  
 e con la mia virtù rinnovo il mondo.

(canta la medesima)

Io fecondo, ed io fo' degno  
 d'alti regi un sì bel regno,  
 mentre godi, ed ardi amando  
 o Vittoria, o gran Fernando.

*Vengono sopra un'isoletta mobile per lo fiume insieme, e augurando  
 infiniti beni a' serenissimi sposi.*

**TRE NINFE D'ARNO** Alla riva, alla riva, alla riva,  
 di qual gioia il petto inonda  
 per quest'onda,  
 come vago il ciel si gira,  
 come ammira  
 l'allegrezza, ond'Arno abbonda.  
 Sulla sponda, sulla sponda.

**IMNEO** Fuor de' liquidi argenti  
d'Arno beato in sulle rive erbose  
escon ninfe, e gioiose  
colman d'alta letizia i dolci accenti.

**NINFA PRIMA**

(canta sola)

Più pomposo che mai sorger non suole,  
sorga dall'onde il Sole,  
sparga l'aureo suo crin dal bel tesoro  
lucidi velli d'oro,  
corra festoso l'immortal sereno.  
Oggi d'Arno in sulla riva  
bella diva  
giunge a sé Giove Tirreno.  
Lieti noi  
quali eroi  
ne darà sì nobil seno!

**TRE NINFE D'ARNO**

(insieme replicano)

Oggi d'Arno in sulla riva  
bella diva  
giunge a sé Giove Tirreno.

**NINFA SECONDA**

Vesta i più fini azzurri, e rida intorno  
l'aria in sì lieto giorno,  
disusato favor piova ogni giro  
dell'etereo Zaffiro,  
goda ogn'alma quaggiù beata a pieno.

**TRE NINFE D'ARNO**

Oggi d'Arno in sulla riva  
bella diva  
giunge a sé Giove Tirreno.

**NINFA TERZA**

Vanne pur, vanne pur superbo o nume  
del natio nostro fiume,  
tra più famose, e riverite sponde  
al mar volgerai l'onde,  
e di più chiari merti andrai ripieno.

**TRE NINFE D'ARNO**

Oggi d'Arno in sulla riva  
bella diva  
giunge a sé Giove Tirreno.

**IMENEO** Vaghe Ninfe, e gradite,  
ch'a prova alzando i più soavi canti,  
de' regi sposi i vanti  
spiegate all'aura in somma gioia unite.  
Seguite pur seguite,  
d'egual diletto acces  
in versar nostre grazie, e nostri beni  
ne' semidei tirreni,  
qui godiamo ancor noi dal ciel discesi.  
L'aureo legame lor, che pria natura  
insolubile ordio  
con più nobil ventura  
fortunato si stringe al nodo mio.

**NINFA PRIMA** Mertano i regi nostri  
dello affetto di voi sì chiari segni  
cortesissimi numi, e doni vostri.  
E che non deggio a te d'Urania bella  
germe gentil, che ne secondi i voti,  
che nostre pompe del tuo lume onori?  
Ed in qual parte mai giunsero ignoti  
della tua face i desiati ardori?

**NINFA SECONDA** Lodi a te dèa sovrana,  
che onestà vera agli altri petti infondi,  
tu che i desir, tu che i pensier fai mondi  
di voglia impura, e vana,  
che puoi dov'arde amore  
tempar la fiamma, e far sincero il core.

**NINFA TERZA** Ed io m'inchino a te, per cui giocondo  
di tanti eroi si pregia il ciel toscano,  
onde n'andrà fecondo  
dell'etrusca regina il nobil grembo,  
e di famosi regi adorno il mondo.

**IMENEO** E con quai glorie onora  
l'altero festeggiar de' re tirreni  
con l'altre ninfe sue la bella Flora?

**NINFA PRIMA** Sovra scene dorate  
oggi Urania, e Talia con nobil canto  
tesson di sommi dèi nozze beate.  
Oggi si scorgeran d'eccelsi numi  
ricchi i teatri, e di splendor celesti,  
e de' tuoi lacci eterni nodi intesti,  
del ciel s'apprenderan sensi, e costumi.

**IMENEO** Nobil soggetto a chiari sposi eguale,  
mal potea pareggiar pompa terrena  
il sovrano di lor pregio immortale.  
Non è difforme al giubilar superno,  
onde con lieto applauso il ciel risuona,  
gode chi sovra il sol tiene il governo,  
mentre l'eroe, che nell'Etruria impera  
per VITTORIA gentil s'orna, e 'ncorona  
di sua ROVERE altera:  
né men gioisco anch'io,  
cui lice vagheggiar feste sì belle.

**NINFA PRIMA** Movi nume gentil col passo mio,  
le bellezze d'Etruria oggi qui sono,  
l'alme ninfe di Flora  
del bel cielo toscan lucide stelle:  
tra cui con FERDINANDO assisa in trono  
sembra Cinzia, che splenda innanzi al sole  
chi prima il bel Metauro, or l'Arno indora,  
e qual dèa di beltà s'ammira, e cole.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*S'apre il cielo, si vede Giove assiso nel suo soglio, e molti Numi intorno.  
Giove, Mercurio, e Coro di Numi Celesti.*

**CORO** Gioia a te, gloria a te sovrano Giove,  
al cui ciglio possente, al cui pensiero  
il cielo, e 'l mondo intero  
ad un punto si move.  
Tu gli uomini, e gli dèi reggi, e destini  
ogni somma virtude a te s'inchini.

**GIOVE** Superni dèi, ch'in questa empirea reggia  
del nettare divin l'onda bevete,  
a cui d'ogni desio spegner la sete  
lice nel mar, che di contenti ondeggia.  
Oggi a nuovo gioir s'apran le porte,  
e qual torrente, che l'usata sponda  
frenar non vaglia, il proprio ben diffonda,  
e gaudi suoi nell'universo apporte.  
D'inusitato amor nodi immortali  
stringo a nuovi imenei tra numi orditi:  
sien gli eterni reami indi arricchiti  
de' nostri figli, a noi medesmi eguali.  
La dèa, che l'aria regge a me sia sposa,  
come rotan congiunti i regni nostri:  
Minerva al re de' più profondi chiostri:  
Cinzia al rettor della provincia ondosa.  
Perch'al saggio Vulcan deggio non poco  
per mie saette, e 'l brama anco Giunone,  
vo' che Venere prenda, ed a ragione  
giungo la dèa d'Amor col dio del foco.

**MERCURIO** Nobil pensier, del senno tuo ben degno,  
re ch'imperi ove il crin s'ingemma il sole,  
fia più possente, e per novella prole  
splenderà d'altre fiamme il tuo gran regno.

**GIOVE** Vesti l'ali Mercurio, e spiega il volo  
sì ch'ogni nume il mio disegno apprenda,  
chiama le muse, onde sonar s'intenda  
fuor del costume suo l'etereo polo.

**MERCURIO**

Or ecco ad eseguir soave impero  
sovrrano genitor lieto m'accingo  
ratti vanni apprestando al mio sentiero.

**GIOVE**

Rida di nuovi fregi il cielo adorno,  
piova a' mortali di letizia un fonte,  
e de' più vaghi rai ricco la fronte,  
corra le stelle il portator del giorno.  
La purpurea di lui furiera, e duce  
sparga con l'aurea mano empirei fiori,  
fuor del suo stile l'universo indori  
nunzia d'alto gioir, più che di luce.

**CORO DI DÈI**

Padre del ciel come il desio t'invoglia,  
quanto volge la mente, e quanto imperi  
mirabil giunge a noi mai sempre, e caro.  
Saggi move i pensieri  
senno, ch'eterna luce ognor fa chiaro,  
giusta il petto divin destà la voglia,  
goda ogni sfera, e con un tuon giocondo  
alle gioie del ciel prepari il mondo.

## Scena seconda

*La prospettiva si cangia in boschereccia; Diana con sei delle sue Ninfe cercano un cervo ferito.*

*Diana con sei delle sue Ninfe.*

**DIANA** Ahi ché 'l cervo è fuggito,  
né so come lo sguardo  
fisso pur dietro a lui, l'abbia smarrito.

**NINFA PRIMA** Corsi ben io, ma 'l corre mio fu tardo,  
pur se n' fugge ferito,  
e cadrà forse in mezzo al corso esanguine,  
eccone il mio quadrel tinto di sangue.

**DIANA** Va ferito egli è vero,  
e porta anco nel seno un dardo mio:  
ma che giova all'arciero  
piagar la fiera, che poi  
troppo lunghi morrà dagli occhi suoi?

**NINFA SECONDA** Ed io so ben il luogo, ove ricovra,  
né dal bosco è lontano,  
da cui Melampo tuo mosse pur ora,  
s'ivi s'asconde, a me si cela invano.

- DIANA** Se la piaga è mortale,  
dove credi non giunge,  
tra via l'arresterà l'acuto strale,  
che mortalmente il punge.
- NINFA TERZA** Forse l'altre compagne,  
ch'eran lungi da noi di là dal monte,  
furo a seguir più pronte  
per quelle aperte, e sterili campagne.  
Ma qual sento rumor tra quelle selve,  
ove s'ergon più spesse?  
È Melampo, o son belve?  
No no, le nostre ninfe, elle son desse.

### Scena terza

*Nerine, Clori con quattro altre Ninfe, e le medesime.*

- NERINE** Io dèa la fiera ancisi, a me s'aspetta  
della fronte il bel dono;  
io nel cor gli avventai cruda saetta.
- DIANA** Ne godo o mia Nerine,  
come lieta qua giù mi fan sovente  
l'opre tue pellegrine.
- NERINE** Là su quel colle ascesa,  
pronto fu l'arco il dardo,  
selva cercava ad altra fiere intesa:  
quando ferito il dorso  
il cervo rimirai correr sì ratto,  
che parea l'ali faticasse al corso,  
scoccò l'alato ferro, e 'n quel momento,  
felicissimo colpo,  
cadde ferito, e spento.
- CLORI** Il vero narra, ed io  
più d'ogni altra vicina  
ciò vidi, e ne stupì lo sguardo mio.
- DIANA** Orsù ninfe gradite  
di rose, e d'amaranti  
pregiato dono alle sue chiome ordite.

**CORO DI NINFE**

(le ninfe colgon fiori)

Vaghi fiori, ed odorati,  
che sorgete,  
che ridete  
per le piagge, e per li prati.

- DIANA** (sola)  
Quella ninfa, quella arciera  
onorate,  
coronate,  
ch'atterrò fugace fiera:
- CORO** (intessendo la corona)  
Intrecciam fiorito serto,  
ch'a Nerine  
cinga il crine  
giusto premio a tanto merto.
- (danno la corona a Diana che tenendola in mano canta)
- DIANA** Ecco intesta dei bei fiori  
la corona,  
che ti dona  
quella dèa ch'in terra adori.  
(la pone in testa a Nerine)
- CORO** Sembran gemme e son più belli  
su quest'oro  
del tesoro,  
ch'arricchisce i tuoi capelli.

*Mercurio scende volando dal cielo.*

- DIANA** Nume a noi drizza il volo, a quei, che move  
doppi e rapidi vanni,  
Mercurio sembra il messagger di Giove.

**Scena quarta***Mercurio, e le medesime.*

- MERCURIO** Ecco i boschi di Delo,  
ecco le piagge avventurose, e belle,  
dove ognor lieto i rai dispiega il cielo.  
Qui Cinzia cercherò per queste selve,  
se, quale è 'l suo costume,  
ogni cura tien volta a piagar belve.

- DIANA** A me nunzio se n' viene,  
odo ben del mio nome  
soavi risonar l'aure serene.

- MERCURIO** Cresca a te bella dèa diletti il fato,  
fortunato messaggio a te discendo.

- DIANA** E qua dall'auree stelle,  
apporti a' desir miei dolci novelle?

**MERCURIO** Di giubilo sovrano  
 ardon gli eterni lumi,  
 né sia tanto piacer da te lontano;  
 destinata se' sposa  
 al dio, che 'l morso al mar turbato impone;  
 tal è del sommo rege  
 la voglia, che dal ciel tutto dispone.

**DIANA** S'altro avviso non porti,  
 poco grato mi giungi,  
 troppo da' desir miei, troppo son lunghi  
 quelle, che stimi tu somme sventure:  
 torna pur, torna al cielo,  
 al mio gran genitor di', che mia mente  
 lieta sfavilla di vergineo zelo.  
 Tra fidi veltri, e queste  
 selvagge ninfe accolta,  
 d'ogni laccio d'amor l'alma disciolta,  
 contenta scorrerò l'ampie foreste.

**MERCURIO** Se conformi al voler son tue parole,  
 erri tu bella diva:  
 come restar vuoi priva  
 e di sposo, e di prole?

**DIANA** Mercurio indarno spera  
 con l'arte, onde se' nume,  
 svolgere il mio costume,  
 e pudichi del cor fermi pensieri:  
 impenneran pria l'ali,  
 e cangiando natura  
 voleran per lo ciel cervi, e cinghiali:  
 arderà il gelo, agghiacerà l'arsura,  
 che Cinzia a sposo mai pieghi la voglia.  
 Quel desio che m'invoglia  
 vivrà meco immortale,  
 ne fia che seco accoglia  
 altro parer, che a se medesmo eguale.  
 Questo impresso mi siede  
 nell'immutabil petto:  
 torna al mio padre, e spiega,  
 verace messagger, quanto io t'ho detto.

**MERCURIO** Seconderò tue brame, i bei desiri  
 turbar non vo' di così salda mente:  
 sali ove di Piropi eterni ardente  
 luce il seren de' luminosi giri,  
 udrà Giove i tuoi sensi,  
 forse fia che cortese  
 al verginal desio teco dispensi.

**DIANA** Ne' campi, ove suoi rai semina il sole  
 ascenderò con le mie ninfe or ora  
 col piè stellato a raddoppiar carole,  
 ove il sentier Piroo correndo indora.  
 Intatte virginelle  
 ché voti miei seguite,  
 quanto son più gradite  
 le grazie, che Onestà rende più belle?  
 Che val beltà, che vale,  
 se non è casto il core?  
 Perde il pregio e l'onore  
 fior, che l'aratro assale:  
 ne' boscherecci alberghi  
 quanto puri gli affetti Amor compone,  
 quindi fregi e corone  
 speri l'incolto crine,  
 onde meravigliando a' vostri onori,  
 e la terra v'adori, e 'l ciel v'inchine.

#### CORO DI NINFE

Sovra i prati, e tra le selve  
 più riluce castità,  
 fuor del cielo a piagar belve  
 vibra rai di purità.  
 Sprezza sicura  
 d'Amor l'arsura  
 la pudica sua beltà.  
 Mille fior nascono intorno,  
 dove posa un casto piè:  
 dove volge il guardo adorno  
 spira gioia e dà mercé:  
 risplenda il sole  
 più che non suole,  
 ch'appa lei chiaro non è.  
 Porta seco il suo diletto,  
 né più chiede, o brama più,  
 pregi accoglie il nobil petto  
 quanti godi o ciel mai tu:  
 come a regina  
 a lei s'inchina  
 ogni grazia, ogni virtù.

DIANA

(sola canta)

Vesta il sol più chiari lampi  
più s'imgemmin l'auree stelle,  
e germoglin di fiammelle  
sparsi d'or gl'eterei campi:  
non fia pur ch'io non avvampi  
di far lieto in voi soggiorno  
care mie delizie, e belle.

Qual contento il ciel mi fura  
tra sue mura  
mentre qui non fo ritorno.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*La prospettiva si cangia in montagne coperte di neve, nel mezzo apparisce la fucina di Vulcano, che dalla cima esala fiamme, ed aprendosi al suon di martelli esce Vulcano con sedici suoi ministri. Vulcano, Sterope, Bronte, Pirammone, e Coro di Vulcano.*

**VULCANO** Orsù Sterope? E Bronte?  
Pirammon? Dovete sete?

**STEROPE** Qui tutti a' cenni tuoi presti ad ogn'ora.

**VULCANO** Quante saette per lo ciel son pronte  
a me ratti porgete.  
L'aquila fa tra noi lunga dimora,  
e forse Giove a fulminare aspetta.

**BRONTE** Molte informi ne son, molte nel foco  
d'arder prendono stile, una è perfetta.

**PIRAMMONE** Questa formata è già, ma tersa è poco.

**VULCANO** Più non serve tra voi come solea  
l'usitato lavoro, e pur v'è noto,  
come spesso lassù l'opre mortali  
spingano il sommo padre  
a doppiar contra lor fulminei strali.  
O degli augei regina  
questo fulmine or prendi,  
e mentre ogn'altro al paragon s'affina  
a darlo al gran tonante in cielo ascendi.

(Io dà all'aquila, ed ella col fulmine vola al cielo)

Tu Bronte indura in disusate tempre  
l'ammirabile scudo,  
opra di questo ingegno, e di mia mano;  
quindi otterrà vittorioso alloro  
ne' secoli avvenir eroe sovrano.  
Nel mezzo intagliò rovere d'oro,  
che recisa germogli in nobil nesto,  
e da' rami pregiati,  
onde si veste, e dà ricovro, ed ombra,  
pendan, cangiando stil, sei pomi aurati;  
con caratteri d'oro, e di rubini  
scrivervi d'intorno:

Continua nella pagina seguente.

**VULCANO** rovere fortunata  
 mentre cadevi estinta,  
 a gran sostegno avvinta  
 sorgi a vita più cara, e più beata.  
 De' frutti d'alti eroi cresci feconda,  
 né perda il verde suo ramo, né fronda.

## Scena seconda

*Iride scende dal cielo, e i medesimi.*

**IRIDE** Ecco il mirabil monte  
 della Trinacria altera,  
 che sul tergo ha la neve, in seno il foco;  
 in così strano loco  
 a mille fabbri il gran Vulcano impera.

**VULCANO** Iride messaggera  
 della mia genitrice a me discende,  
 ornamento del cielo iride bella  
 dall'eterea magione  
 qual mi rechi quaggiù grata novella?

**IRIDE** Grata purtropo, e cara,  
 della diva d'Amor s'è fatto sposo,  
 nell'Olimpo festoso  
 oggi le nozze tue Giunon prepara,  
 mille superbi doni  
 lassù t'appresta, a tanto onore ascendi.

**VULCANO** Farò quanto m'imponi  
 dèa, ch'in vari color le nubi accendi:  
 ma di' nunzia gentil, la bella diva  
 sa pur d'esser mia sposa?  
 Rado somma beltà non è ritrosa,  
 e non disdegna altrui superba, e schiva.

**IRIDE** Del fulminante dio moglie è Giunone,  
 ella da lui l'ottenne, e così vuole  
 chi 'l tutto al voler suo regge, e dispone.

**VULCANO** Or venga il carro, ond'io  
 alle stelle me n' voli  
 felicissimo dio;  
 e voi mentr'io ritorno  
 delle più chiare pompe, e pregi miei  
 tutto rendete il cavo monte adorno,  
 celebrerò quaggiù gli alti imenei.

*Esce un carro di fuoco tirato da due leoni, che spirano fiamme, dove,  
asceso Vulcano sale al cielo.*

## IRIDE

(canta)

Alla gioia infinita,  
che sull'empireo tetto oggi t'aspetta,  
sali felice o nume,  
e fuor dal tuo costume  
al carro fiammeggiante il volo affretta.  
Sali gran dio del foco  
alla diva d'amor, ch'in Cipro impera:  
temprata col diletto  
giungerà nel tuo petto  
la fiamma, ond'arde in sulla terza sfera.

## CORO DI CICLOPI

Sei possente, sei sovrano  
Imeneo, maggior d'Amore,  
se co' lacci, e con l'ardore  
leghi Venere, e Vulcano.

## STEROPE

(solo)  
Senza raggi il sol non è,  
senza amor non è beltà,  
se consorte ugual non ha,  
non ha legge, non ha fé.

## BRONTE

Né soffiar d'atroci venti  
debil fronda mai soffrì,  
Onestà mai non s'aprì  
a' sospir de' cori ardenti.

## PIRAMMONE

Pronti ognor a provocarte  
s'ornerà,  
s'armerà  
quindi Adone, e quindi Marte:  
pugna pur, t'adopri invano.

## TUTTI

(in coro)

Sei possente, sei sovrano  
Imeneo, maggior d'Amore,  
se co' lacci, e con l'ardore  
leghi Venere, e Vulcano.

## Scena terza

*Apparisce il monte Parnaso, dove le Muse mentre van cantando, e suonando sono rincontrate da Pallade.*  
*Pallade, e le Muse.*

**PALLADE** Qual chiaro nume, o di real corona incomparabil vanto,  
 presta nobil soggetto al vostro canto,  
 che sì dolce in Parnaso oggi risuona?

**CALLIOPE** Diva sai ben, che al variar degli anni nulla sotto del ciel non cangia stile,  
 e che questa di noi fede gentile barbari occuperan fieri tiranni.  
 Tardi gl'ingegno divenuti, e foschi n'andremo ad abitar d'Arno le rive,  
 godendo in quelle sponde a cetre argive peregrini accordar numeri toschi.  
 Ammirava il pensier con quale onore la medicea virtù quivi n'accogla,  
 come lieta, e benigna a noi rivolga tra gli aurei scettri suoi la mente, e 'l core.  
 E grate in parte agli aspettati doni prendemmo ad animar dolci strumenti,  
 e temprando auree corde in vari accenti innalzare a lor glorie i canti, e suoni.

**PALLADE** Quanto a grado mi sia de' re toscani udir canore dèe. Gli eccelsi merti, e vagheggiar, pria ch'alla luce aperti, de' secoli futuri onor sovrani.  
 Ed io dovrò non poco a gesti loro, ch'abbandonata già l'estinta Atene, liete soggiorno in quelle piagge amene fortunata sarò tra 'l vostro coro.

**CALLIOPE** E chi spesso iterar non ha diletto di così amati regi e l'opre, e 'l nome, e mostrar ne' loro vanti il proprio affetto?

*Cantano le Muse.*

POLIMNIA

Te lodo o Cosmo, alla cui larga mano  
 larghissimi tesor parranno scarsi,  
 oserà contro a te l'Invidia armarsi  
 d'empì veleni, e spargeralli invano:  
 sarai padre acclamato, e dal tuo ciglio  
 penderà dell'Etruria ogni consiglio.

CLIO

Che dirò del mio Lauro? E quando in terra  
 il sol vedrà giammai pari, o secondo!  
 O prudenza, o valor, ch'ogni altro atterra,  
 di quanti ei sosterrà gran regni il pondo!  
 Vedrassi a senno suo dar pace e guerra,  
 arbitro dell'Italia, anzi del mondo:  
 ornerà le virtudi, a Flora in seno  
 lieto accoglierà noi, Febo tirreno.

URANIA

Ove non splende il figlio, ove il nipote  
 di sovrumano onor cinti la chioma,  
 oh come liete allor l'Esperia, e Roma  
 correr vedranne a' sacri più devote!  
 Generoso leon, parranne angusto  
 al tuo, l'ampio donar del grande Augosto.

TERSICORE

Beato accresci alle corone i pregi  
 su nobil trono asceso  
 genitor di regine, avo di regi.  
 E tu d'alto valor l'anima acceso,  
 ch'in breve di milizia i primi onori  
 torneresti all'Italia, e 'l nome andato,  
 s'in riva al Mincio il fato  
 non troncasse a tue glorie i sommi allori.  
 Ahi, ch'ove al grido tuo più nobil tromba  
 crede Manto sonar, t'apre la tomba.

MELPOMENE

Cede la patria, o grand'eroe, l'impero  
 a tue virtudi, al tuo valor dovuto:  
 gode vinto mirar Marte sì fiero,  
 ed a Flora venir nuovo tributo.  
 E te (l'opre d'Aletto oppresse, e dome)  
 di corona real cinto le chiome.

ERATO

Voi Castore, e Polluce, onde s'adorna  
 di novelli splendori il ciel tirreno,  
 il cui sguardo sereno  
 le tempeste de' suoi tranquille torna.  
 Tu secondo d'età, ch'al trace in seno  
 turbi, ed al lume suo scemi le corna  
 primo, oh come saprai con l'alto ingegno  
 stabil fondar per mille lustri il regno!

**EUTERPE**

Qual grido non ti aggiunge, o nobil fiume  
 del glorioso re l'inclita prole,  
 che sì tosto da te sciolte auree piume  
 orna le stelle, e porta luce al sole!  
 Gode arricchito il ciel d'un sì bel lume  
 quanto si lagneria la bassa mole  
 se più chiaro nel figlio, a lei sé stesso  
 non lasciasse, qual raggio in vetro espresso.

**CALLIOPE**

O d'eccelsa pietà mirabil dono  
 Ferdinando gentil, che 'l mondo onora,  
 quante glorie, e virtù la terra adora,  
 come in fede real tutte in te sono.  
 Tu con soave impero assiso in trono  
 in te reggi l'affetto, in altri l'alma,  
 quindi più degna, e bella  
 corona eterna, e palma  
 germoglia a te nel ciel tra stella, e stella.  
 E tu vittoria, ond'ogni grazia è vinta  
 godi pure seco in doppio nodo avvinta.

**TALIA**

Con la face, ond'avvampa il sommo amore  
 dal ciel sacro Imeneo lieto discenda,  
 dolce gara d'amor felice accenda  
 di Ferdinando, e di Vittoria al core.  
 Santa Onestà col suo pudico ardore,  
 l'onesto grembo in lei gravido renda,  
 ond'Arno d'altri eroi chiaro risplenda,  
 e di nuove corone il capo indore.  
 Reggan tranquillo impero, e cresca in loro  
 qual pianta, ch'abbia il sol cortese, e l'onda,  
 ogni grazia, ogni gloria, ogni tesoro.  
 Benigno a' voti loro il ciel risponda,  
 e concordi le Parche al bel lavoro  
 stami tessan di vita aurea gioconda.

*Tutte insieme, ed a parte.*

**CORO DI MUSE**

A voi risplendano  
 nel cielo i lumi,  
 a voi discendano  
 dal cielo i numi  
 a bear vostri imenei  
 gloriosi semidei.

## Scena quarta

***Mercurio, Pallade, coro di Muse.***

**MERCURIO** Quanto bramar potea,  
tua mercé bel Parnaso,  
le muse io scorgo, e la più saggia dèa.  
Bene immortal vi si raddoppi ognora;  
a nuove gioie il gran rettor v'invita;  
ite al ciel, che fia colpa ogni dimora.

**PALLADE** Qual contento si aggiunge al gaudio eterno  
del più felice nume,  
ond'a chiamarne al giubilar superno  
così veloci a noi spieghi le piume?

**MERCURIO** S'è sposa al re, ch'impera  
dove Cocito d'atre fiamme innonda;  
quindi avvien ch'ogni sfera  
di letizia maggior, lume diffonda.

**PALLADE** Io sposa a Pluto in sorte?  
Io con altri legata?  
La dèa d'ogni saper non ha consorte:  
genera con sé stessa entro la mente  
più nobil parto; e con più chiaro impero  
non picciol regno in atre fiamme ardente,  
ma l'uno, e l'altro regge ampio emisfero.

**MERCURIO** Pallade invan t'adiri  
s'io messagger del cielo  
lungi da' tuoi desiri  
quel, che Giove m'impose a te disvelo:  
se l'avviso ti è grave  
sulla reggia superna  
apri i tuoi sensi al genitor davante,  
e come saggia i tuoi pensier governa,  
ch'inverso a Cipro al volo alzo le piante.

**PALLADE** Vanne Mercurio ov'il desio ti guida,  
onta non mi fai tu, né teco ho sdegno,  
ma non può senza doglia  
quel, che spiace sentir sublime ingegno.  
Dal sovrano intelletto  
unica nacqui, e pura,  
l'alta del mio natal nobil ventura  
non prenda ad oscurar l'altrui diletto:

Continua nella pagina seguente.

**PALLADE** come scaturir suole  
 fiume da fonte, o rio partir da fiume,  
 o sfavillando il lume  
 nascer dal foco, e 'l raggio suo dal sole,  
 tal parvi in cielo, e tale  
 sorsi dall'oriente, ov'io splendèa  
 da sommo dio gran dèa,  
 e da senno immortal saggia immortale:  
 s'al mio gran pregio eguale  
 lassù non fulge un nume,  
 gli altissimi imenei dell'onor mio  
 come sperar presume  
 chi sull'arso Acheronte arder sortio?

**CORO DI MUSE** Lascia lo sdegno o dèa,  
 non avrai sposo no;  
 chi l'universo bea  
 consorte aver non può:  
 sposa non è chi crea  
 ogni bene, ogni pro.

*In tre nuvole salgono al cielo; in quella del mezzo Urania, e Pallade, e nelle due de' lati l'altre otto.*

**URANIA** (sola)  
 Ad altri viva unita  
 chi sì pura non fu;  
 splenda a' cori gradita  
 beltà quanto può più,  
 che di gioia infinita  
 le menti empier sai tu.

**CORO** Non è felice il petto,  
 che 'l pregio tuo non ha:  
 ogni vero diletto  
 da te nell'alma va:  
 chi mira ad altro oggetto  
 o ch'è folle, o non sa.

## Scena quinta

*Si volta la scena nel giardino di Venere.  
Venere, Adone, tre Grazie, Riso, Scherzo, Gioco, Coro di 14 Amorini, e sei Pastori d'Adone.*

(gli Amori scherzano e gli altri cantano)

VENERE

Amoretti  
vezzosetti,  
che scherzate,  
che beate  
con le gioie i nostri petti:  
se ferite, la ferita  
non dà morte, ma dà vita.  
Son vitali  
gli aurei strali,  
le catene non dan pene,  
ma contenti almi immortali,  
se n'ardete, al vostro ardore  
arde sì, ma gode il core.

*Qui mutandosi la musica sei Amorini, e sei Pastori d'Adone fanno un vaghissimo ballo senza canto, e Venere nel fin del ballo dice:*

Quanto felice in queste piagge amene  
godendo in te d'amore,  
teco sempre trarrei dolce mia spene  
poste in bando le stelle, i giorni, e l'ore.

ADONE Dèa immortal non fosse il tuo bel guardo,  
direi quali il mio seno  
faville accolga, ond'io gioisco, ed ardo;  
ma per che 'l tutto al ciglio tuo si svela,  
se i vaghi volgerai lucidi giri  
nel profondo del core,  
vedrai com'ei per te goda, e sospiri.

VENERE Vivi lieto ben mio,  
contenta, di tua fiamma avvampo anch'io;  
mi vivo anch'io beata  
dall'oro del tuo crin presa, e legata,  
né fia mai forza, o voglia,  
che da' bei nodi tuoi Venere scioglia.

**ADONE** Se riguardi l'oggetto  
 nobil dèa del tuo foco,  
 dirai, che degno è poco  
 pregio mortal d'un immortale affetto:  
 ma se miri l'ardore,  
 ch'incenerisce il petto,  
 non negherai, che almeno  
 del tuo non sia maggiore  
 l'incendio, ch'ad ognor mi strugge il seno.

**VENERE** Poi che tua bella imago  
 nell'alma m'intagliò con l'aureo strale  
 Amor possente mago,  
 che sa ben l'uomo trasformare in dio;  
 più non sembri mortale  
 idol di questo core, al guardo mio:  
 non è disuguaglianza,  
 ove Amor giusto impera,  
 il tutto agguaglia un'amorosa brama:  
 non ama no, non ama  
 chi all'amato tesor ceder non degna.

## Scena sesta

### *Mercurio, e i medesimi.*

**MERCURIO** Oh quanto volo invano  
 te bella dèa cercando ho sparso intorno,  
 fa' tosto al ciel ritorno,  
 desioso t'aspetta il re sovrano.

**VENERE** Perché tanto desire, e che t'appresta?

**MERCURIO** Pompe superbe, e nuove  
 d'incomparabil festa  
 nel soggiorno immortal prepara Giove.

**VENERE** Ond'è l'alta allegrezza,  
 ch'inusitata piove?

**MERCURIO** Dir no 'l so dèa, ch'adorni ogni bellezza.

**VENERE** E dir no 'l sa dell'eloquenza il dio?  
 Pria che tu di parole  
 scarso fia d'onde il mare,  
 e degli aurei splendor povero il sole.  
 Di' pur, non me 'l tacer Mercurio mio.

**MERCURIO** Gli alti numi più vaghi  
 novi sposi felici  
 doppijan fulgore alla natia beltade.

**VENERE** Sarovvi a parte anch'io messo gentile?

**MERCURIO** Nulla fia senza te, del vanto in cima  
godrai tra le più degne  
dove Grazia, e Beltà si loda, e stima.

**VENERE** Ma chi sarà mio sposo?

**MERCURIO** Giove tra cupi arcani il serba ascoso;  
l'alta mente spiare  
ogni guardo, o pensier s'adopra invano:  
pur se fusse Vulcano  
al paterno voler presumi ostare?

**VENERE** Se dal seggio superno  
la genitrice sua gettollo al mare,  
io precipiterollo al basso inferno.

**MERCURIO** Dèa scherzo teco, a tua vaghezza eguali  
saran le nozze altere  
movi all'ardenti sfere,  
ch'al ritorno ancor'io batterò l'ali.

**VENERE** Prendi l'alto sentiero,  
verrò dietro al tuo volo.

**ADONE** Ahi qual m'ingombra il petto atro pensiero;  
ahi novella crudele. Ahi pena, ahi duolo.

**VENERE** O mio bene, o mio lume  
deh non ti giunga il mio partir sì greve,  
il ritorno fia breve,  
come tal fu mai sempre il mio costume;  
senza te non è cosa  
nel ciel, ch'agli occhi miei non fia noiosa.

**CORO DI AMORINI**

In ciel non fuggesi  
quanto il cuor ha;  
tra gioie struggesi  
ch'in duol vi sta;  
se la diva  
del diletto suo fia priva  
fia dolente ovunque va.

**VENERE**

(sola canta)

Sull'erbe tenere  
si gode più  
non trova Venere  
pace lassù,  
vago Amore  
dove giungi con l'ardore  
nulla piace se non tu.

**CORO**

I cieli spiacciono  
 s'Amor non v'è  
 gioie non piacciono  
 ch'Amor non diè;  
 pargoletto  
 teco porti ogni diletto  
 né si gode senza te.

## Scena settima

*Apparisce Giunone in aria sul carro tirato da' suoi pavoni.*

*Giunone, i medesimi, e quattro Venti.*

**GIUNONE** Ecco la dèa d'amore, e 'l vago accanto,  
 vi turberò ben io  
 i soavi diporti, e 'l dolce canto.

**VENERE** Qual voce in ciel risuona?

**GIUNONE** Da' vostri cupi alberghi  
 d'atri turbini armati  
 sorgete o venti a' miei desir cortesi;  
 movete in questi prati  
 a' lor diletti infeste  
 disusate tempeste.

(appariscono da quattro parti quattro venti)

*Si oscura la scena, s'odono tuoni, si veggono lampi e grandine, e si dà fine al secondo atto.*

**NOTO** Eccone pronti a secondar tuoi sdegni  
 diva gentil, ch'a noi dai spirto, e vita,  
 e benigna n'accogli entro i tuoi regni.

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Si muta la scena, s'apre il palco, sorge Plutone sopra un drago con molti Numi, e mostri infernali.*

*Plutone, Coro di Numi infernali.*

- |                                   |   |
|-----------------------------------|---|
| <b>PLUTONE</b>                    | Furie, Gorgoni, e Numi<br>del mio temuto impero,<br>all'armi, all'armi o fieri,<br>stragi, sangue, e rovine,<br>guerra al ciel, guerra a Giove. |
| <b>CORO DI NUMI<br/>INFERNALI</b> | Come brami eccone qui<br>degli abissi eterno re,<br>guerra a Giove, guerra al ciel.   |

## Scena seconda

*Parche, e i medesimi.*

- |                |  |
|----------------|--|
| <b>ATROPO</b>  | Qual ingiuria ti fere<br>l'infellowito cor, che rabbia spira,<br>e d'implacata ira<br>arma contro di Giove orride schiere.   |
| <b>PLUTONE</b> | Poi che l'alto reame ottenne in sorte<br>superbo alzò la coronata fronte,<br>prese tosto a sdegnar chi di Cocito<br>l'onda governa, e la tartarea corte:<br>ma vedrà ben se da' profondi abissi,<br>se dal regno del pianto<br>saprò cingergli il sol d'oscure eclissi,<br>spegner sue glorie, e tutto<br>il giubilo del ciel cangiare in lutto. |
| <b>ATROPO</b>  | Lungi deh lungi o regnator possente,<br>lungi il torto pensier, che 'l petto accora,<br>non è, non è negletto<br>tuo valor dove i raggi il sol s'indora.   |

**PLUTONE** So ben, ch'oggi nel ciel godono i numi  
fatti novelli sposi,  
di repente Vulcano all'Etra ascese  
di Venere consorte.  
Sposa non merto anch'io? Sarà deluso  
de' regni d'Acheronte il gran monarca?  
Trarrò sterile gli anni, e fia il mio letto  
privò d'ogni diletto?  
Né mi vedrò d'intorno  
coronato di figli, e di nipoti?  
A mio danno, a mio scorno  
s'empierà il cielo, e regni miei fian voti?  
Furie, mostri d'inferno  
infiammate gli sdegni, a fiera guerra;  
rimirsi il ciel le sue ruine in terra.

**CORO DI NUMI****INFERNALI**

Come brami eccone qui  
degli abissi eterno re,  
guerra a Giove, e guerra al ciel.

**ATROPO** Lascia dell'ira tua l'imprese orrende,  
Pallade a te fia sposa,  
tal per l'alto seren fama si stende.

**PLUTONE** Or come con la nuova a me gradita  
messagger non discende? Ella consente  
d'esser d'Averno al gran rettor unita,  
o del cielo invaghita  
di ritrosi pensier colma la mente...

**ATROPO** Se l'onor di tue nozze a lei promesso  
o ricusa, o disprezza  
superba sua bellezza,  
scemo sarà di senno il senno stesso.

**PLUTONE** Itene voi nello stellante impero,  
se a me tanta allegrezza il cielo appresta,  
laserò d'esser fiero,  
in gioia cangerò l'ira funesta.  
Ratte dunque volate, io giù discendo,  
là nel mio regio chiostro  
dèe compagne del fato, al giunger vostro,  
seconda al mio voler novella attendo.

*Plutone, e i suoi mostri rientrano nell'inferno, e le Parche in una nuvola  
allora di sotto apparsa salgono al cielo così cantando:*

(salendo al cielo)

- |                |   |
|----------------|---|
| <b>ATROPO</b>  | Pargoletto, e vago Amore<br>quanto eccelsa è tua virtù!<br>Dove placido se' tu<br>non è sdegno, né furore.                    |
| <b>TUTTE</b>   | Se sfavilla il cielo irato,<br>se sdegnato<br>vibra fulmini, e baleni,<br>tu 'l sereni<br>con la vista, e con l'ardore.       |
| <b>LACHESI</b> | Pargoletto, e vago Amore<br>quanto eccelsa è tua virtù!<br>Dove placido se' tu<br>non è sdegno, né furore.                    |
| <b>TUTTE</b>   | Se tempesta il regno ondoso,<br>s'orgoglioso<br>s'erge al ciel co' flutti suoi,<br>tu ben puoi<br>tranquillar tanto bollore.  |
| <b>CLOTO</b>   | Pargoletto, e vago Amore<br>quanto eccelsa è tua virtù!<br>Dove placido se' tu<br>non è sdegno, né furore.                    |
| <b>TUTTE</b>   | Se Tesifone, e Megera<br>cruda infiera,<br>se l'Inferno freme, e Dite,<br>tu 'l fai mite,<br>tu gli alletti a' vezzi il core. |
|                | Pargoletto, e vago Amore<br>quanto eccelsa è tua virtù!<br>Dove placido se' tu<br>non è sdegno, né furore.                    |

## Scena terza

*Marte.*

Io sprezzato? Io schernito?  
 Della dèa, che nel cor m'impresse amore  
 il più deforme dio n'andrà felice?  
 E 'l soffrirò pur io, se tu 'l consenti  
 a' miei desir contrario o Giove, o Fato?  
 No, no, di sdegno, e di rovine armato  
 moverò cruda, insuperabil guerra;  
 con le mie Furie ardenti  
 turberò il ciel, tempesterò la terra.  
 No, no, strana vendetta  
 furibondo, e crudele  
 farò di chi l'ingiuria in me saetta.  
 Questa spada fatale  
 com piaga sì profonda  
 nel petto asconderò del mio rivale,  
 che bevrà sitibonda  
 nel trafitto suo cor sangue immortale.  
 Ma dove troverò Venere bella?  
 Cercato ho Pafo, e Gnido,  
 né pur odo di lei certa novella.

## Scena quarta

*Venere, suo Coro, e Marte.*

**CORO**

(il coro canta dentro la scena)

Non è sdegno  
 nel tuo regno  
 bella dèa non ti sdegnar.

**MARTE** Quali accenti canori  
 odo sonar da lunge?  
 Se pensier vano il petto mio non punge,  
 questa è Ciprigna, e pargoletti Amori.

*Esce Venere col suo Coro.*

**CORO**

Non è sdegno  
 nel tuo regno  
 bella dèa non ti sdegnar.

**MARTE** Saprai diva, che 'l ciel novo consorte  
già ti prepara, onde ne vai sì lieta:  
se la tua voglia a' cenni suoi s'acqueta  
poco, o nulla ti cal della mia sorte.

**VENERE** Marte il so bene, e l'ira  
mi temprano gli Amor cantando intorno,  
folle troppo sarei s'in questo giorno  
gioir pensassi ov'il mio ben sospira.

**MARTE** Ma che volge il pensier? Vinto si rende  
al paterno voler, ch'a ciò ti spinge:  
o vestito d'ardir s'arma, e contendere?  
Se 'l legame ti spiace  
astringer non ti può lo stesso Giove,  
e s'altro affetto i desir tuoi non move,  
all'aspra angoscia mia potrò dar pace.

**VENERE** Non giunger novo affanno al mio tormento,  
bramato mio conforto,  
sai ben s'io t'amo, e se 'l tuo duolo io sento.

**MARTE** Poco giova l'amor dolce mia vita  
se con più stretti nodi  
sarai, malgrado mio, con altri unita.

**VENERE** Invan laccio più forte, il pensier finge  
di quello onde talora affetto ardente  
all'alme innamorate i sensi stringe:  
ma stanca non ho già l'arte, e l'ingegno,  
né s'arresta la voglia  
finché il consiglio altrui turbi, e discioglia  
l'odioso nodo di mia sorte indegno.  
Tu vanne al cielo, e al genitor davante,  
nell'amor, nella fede  
forte pur come sai pugna, e costante;  
là vedrai se 'l mio foco ogn'altro eccede.

**MARTE** E tu s'io sappia in sugli eterei campi  
sparger semi di risse,  
o pur s'indarno il mio furore avvampi.  
Io parto o bella dèa, e porto al core  
tuo campion, tuo guerriero  
sommo ardor, salda fede, invitto amore.

**VENERE** Qual acerbo destin, qual empio fato  
sì reo legame ordisce:  
deh come Amor soffrisce  
contro alla mia beltade il cielo irato.  
Vaghi, e leggiadri Amori  
se con dogliosi accenti  
chieggio da voi quel, che saper desio;  
rispondete cortesi al desir mio.

(canta)

Voi, che scherzando a me d'intorno gite,  
che seguite  
le vestigia del mio piè,  
ditemi cari, dite  
vede il sole in altrui dovunque va  
l'infinita beltà,  
ch'altera splende in me?  
Rispondete  
se sapete,  
ch'io non so.

**CORO DI AMORINI**

(rispondono)

No, no, no, no.  
Così bella come te  
mirar altra il sol non può:  
no, no, no, no.

**VENERE**

Ma lassa me  
a che mi giovano  
le bellezze, che in me risplendono,  
se contento il cor non è,  
s'altro sposo prenderò  
di colui, ch'al cor mi sta,  
ride invan tanta beltà,  
che far lieto il cor non può.

## Scena quinta

*Cupido, e medesimi.*

**CUPIDO** Accresca tua beltà l'alto destino  
dolce madre, qual noia, o qual dispetto  
fere il seno divino.

**VENERE** Non sinistra ventura  
a me ti scorge o figlio,  
rendimi lieto il cor, sereno il ciglio,  
che improvviso dolor mi turba, e scura.

**CUPIDO** Del regno mio disponi  
cara madre gentil, come a te piace;  
quel, che t'aggrada imponi,  
ecco pronti al tuo dir l'arco, e la face.

**VENERE** Non ho d'uopo di ciò, purtroppo lume  
nell'altrui luci, ond'io m'accenda, hai sparso;  
purtroppo m'hai ferita.  
Ma non sai tu, ch'al più deforme nume  
sarò malgrado mio consorte unita:  
ciò mi duol, ciò ti prego, in ciò m'aita.  
Di' pur conforto mio, non hai tu modi  
d'involarmi all'affanno,  
e di scior mia beltà d'indegni nodi?

**CUPIDO** Tutto m'è noto, e sulle rote ardenti  
Giove me 'l disse, onde a te sciolsi il volo;  
brama che la sua mente anch'io secondi  
nell'alte nozze, ch'ei nel cielo appresta,  
e se le voglie tue pensier molesta,  
ch'io da te il fughi e 'l tuo desir giocondi.  
Già lo promisi, e 'l regnator sovrano  
di render fortunato un sì bel giorno  
nelle parole mie non spera invano.

**VENERE** Non avrò dunque scampo  
al duolo, e 'l soffri tu mia sola speme?  
E pur sai di qual fiamma accesa avvampo.

**CUPIDO** La face d'Imeneo non spegne il foco,  
ond'hai calde le vene,  
ama pur come sai, come t'aggrada,  
segui pur tuo diletto,  
o dall'onde risorga il giorno, o cada:  
chi suda a fabbricar fulmini astretto  
tuoi piaceri a turbar punto non bada.

**VENERE** Mi consola il tuo dir, ma pace intera  
non reca all'alma afflitta,  
che legame sì reo fuggir non spera.

## Scena sesta

*Nettuno viene sopra un carro tirato da cavalli marini seguito da molti tritoni.*

*Nettuno, suo coro di Dèi marini, e medesimi.*

**NETTUNO** Ardi Nettuno entro quest'onde invano,  
che ti giova esser dio del regno ondoso  
s'una ninfa ti sprezza amante, e sposo,  
la più bella, ch'ha in sen l'ampio oceano.

**CUPIDO** Pon mente o madre al mar, non so qual voce  
dolorosa risuona.

**NETTUNO** Anfitrite crudel quanto gentile,  
che quasi duro scoglio all'onde, a' venti,  
al lungo sospirare, a' miei lamenti  
non ti movi a pietà, né cangi stile.

**CUPIDO** Egli è Nettun, che per amor si lagna.

**NETTUNO** Se t'amai ninfa crudel  
lo sai tu, sallo il mio cor,  
sallo amor,  
che di te  
vieppiù fiero aspe non ha:  
come cruda è tal beltà!  
Deh non più,  
non più, no,  
vago mostro d'empietà.

**CORO DI NUMI  
MARINI** Come cruda è tal beltà!  
Deh non più,  
non più, no,  
vago mostro d'empietà.

**NETTUNO** Se ti piace il mio martir  
segui pur, ch'io soffrirò,  
se potrò  
più di te  
sofferir la crudeltà.

**CORO DI NUMI  
MARINI** Come cruda è tal beltà!  
Deh non più,  
non più, no,  
vago mostro d'empietà.

- NETTUNO** Lascia omai tanto rigor,  
usa alfin qualche mercé  
verso me,  
quando mai  
pensi tu d'aver pietà.
- CORO DI NUMI** Come cruda è tal beltà!  
**MARINI** Deh non più,  
non più, no,  
vago mostro d'empietà.
- VENERE** Nettun qual ria cagione  
trae dal divino sen dogliosi accenti?
- NETTUNO** Eh diva i miei tormenti  
ben sa chi teco move, ei ch'in me sciolse  
tutte le sue quadrella,  
e la ninfa crudel, di lui rubella,  
ond'invano mi doglio, unqua non colse.  
Aita o dèa gentil da lui m'impetra;  
fa' ch'in me spenga il foco, o in lei l'accenda,  
e nume ad ambo egual, di sua faretra,  
o gli aurei dardi, o gl'impiombati spenda.
- VENERE** Esperta al mio dolor pietade imparo,  
scarsa non sono altri di quell'on'dio  
bramo, ch'altri al mio mal non sembri avaro.  
Di' pur Nettuno a' tuoi desir son pronta.
- NETTUNO** Amo ninfa, che m'odia, e prende ad onta  
l'esser da me pregiata,  
per consorte la bramo, ella ricusa  
preghi, offerte, lusinghe, aspra, e spietata,  
a' diletti d'amor non ancor usa.  
Deh fa' ch'in questo dì con gli altri dèi  
goda lieto pur io  
sospirati imenei.
- VENERE** Chi tra l'onde è si fiera?
- NETTUNO** Anfiprite è la fiamma,  
che nel mio petto impera;  
ella dentro del mar, lasso, m'infiamma.
- VENERE** Sai qual rigor nasconde il vago aspetto  
della ninfa crudel, che l'addolora,  
fa' ch'ella provi ancora  
l'alta possanza tua, figlio diletto.

**CUPIDO** Nettuno oggi avran fin l'acerbe pene,  
or vedrai la mia face, e questo dardo  
qual forza abbian tra l'onde, e sull'arene:  
in questo lido il mio ritorno attendi.  
Tu meco o bella madre  
con le grazie, e gli amori il carro ascendi.

**VENERE** Venite meco al mare,  
amoretti, venite.

- |                        |   |
|------------------------|---|
| <b>CORO DI AMORINI</b> | Al mare. Al mare, al mare,<br>mille fiamme accendiamo ad Anfitrite.   |
| <b>CORO DI NETTUNO</b> | Che farete o dèi marini,<br>che nel core<br>sì vicini<br>proverete il nuovo ardore,<br>che sì largo nel mar diffonde Amore!                       |
| <b>ALCUNI DEL CORO</b> | Arde in un la terra, e 'l cielo,<br>si disface<br>ogni duro, ed aspro gelo<br>alla dolce d'Amor possente face.                                    |
| <b>ALTRI</b>           | Infiammati<br>spiran sensi innamorati<br>i più freddi ghiacci alpini.   |
| <b>TUTTI</b>           | Che farete o dèi marini,<br>che nel core<br>sì vicini<br>proverete il nuovo ardore,<br>che sì largo nel mar diffonde Amore!                       |
| <b>ALCUNI</b>          | Anfitrite, che gelata<br>pur non senti<br>gli amorosi strali ardenti,<br>ond'ogn'alma languisce arsa, e piagata;                                  |
| <b>ALTRI</b>           | Se ritrosa<br>esser neghi amante, o sposa,<br>forza è pur, ch'a lui t'inchini.  |
| <b>TUTTI</b>           | Che farete o dèi marini,<br>che nel core<br>sì vicini<br>proverete il nuovo ardore,<br>che sì largo nel mar diffonde Amore!                       |
| <b>NETTUNO</b>         | Anfitrite crudel, quanto sei bella,<br>s'or non lasci l'orgoglio,<br>o 'l petto cingi di marmoreo scoglio,<br>o maligna per me ruota ogni stella. |

## Scena settima

***Nereo, Anfitrite, Melicerta, ed i medesimi.***

**NEREO** Godi pur dio dell'ondeggiante impero  
la ninfa, onde t'accese alto destino  
lieta sovra un delfino  
con Melicerta a noi tiene il sentiero.

**NETTUNO** Invan gli Amori, ahi lasso,  
sull'arene, e tra l'onde  
disarmeran di strali ogni faretra;  
oh sventura crudele: in quelle sponde  
celati a' dolci rai moviamo il passo.

**ANFITRITE** Caro delfino in sull'arena il piede  
fermerò breve spazio, e fin ch'io torno  
guizzando al lido intorno  
fa' di minuti pesci avide prede.  
Melicerta io non so qual nuovo affetto  
dolcemente noioso  
nasce in un punto, e mi s'avanza al petto;  
e se le forze alla difesa accoglio,  
e 'l cor di nuovo induro  
ecco pur s'ammolisce  
l'aspra durezza, in caldo umor mi scioglio,  
e tra pena, e ristor l'alma languisce.  
Sai ben s'ho preso a scherno  
Nettuno, e le sue doglie;  
misera, oh qual (ahimè) qual di mie voglie  
fan gl'antichi ardor suoi crudo governo.  
Come l'imago sua, lassa, il desire  
nel cupo sen mi stampa;  
Melicerta soccorri, aita al core,  
ch'in un dolce martire  
nell'incendio d'amor langue d'amore.

**MELICERTA** Forse l'alato arciero,  
che tu folle a sprezzar prendi sovente,  
oggi contro di te fatto più fiero  
vibrò nel duro sen dardo possente.  
Nettuno, ove il piè movi,  
deh qui fossi a mirar chi ti ferio  
qual pietade in amore oggi ritrovi.

**NETTUNO** Qui s'invoca il mio nome,  
n'andrò verso il mio bene,  
forse tante alterezze in lei son dome.  
Melicerta gentil, ahimè, che miro!  
Non è questa la bella,  
idolo di mie voglie, ond'io sospiro?  
Qual duol le ingombra il cuore?

**MELICERTA** Inusitato amore.

**NETTUNO** Ama pur la spietata, ama la cruda  
d'ogni spirto d'amor sempre lontana?

**MELICERTA** Ahi ch'ogni forza è vana,  
dove Amor l'arco impiega;  
che se contendé, o niega,  
come fiume ristretto  
ruinoso prorompe il chiuso affetto.

**NETTUNO** Ma chi dentro al mio regno  
sortio così benigno il cielo, e 'l Fato,  
che di tanto tesor fatto l'ha degno?

**MELICERTA** Tu, ch'ove il passo stendi,  
ove sfoghi i martiri  
e l'aria, e l'onda accendi  
di cocenti d'Amor sensi, e sospiri.  
Scese misera appena  
su questa arida arena, ove t'ascondi,  
che iterando il tuo nome  
gridò soccorso alla novella pena.  
E come già ferita  
con dilettevol piaga  
mesta del proprio duol divenne, e vaga.

**NETTUNO** Oh giorno avventuroso, o caro loco,  
dove mirar m'è dato  
quel duro sen di ghiaccio, ond'io son foco,  
liquefarsi per me vinto, e piagato.  
E tu bella Anfitrite  
perché taci, e ti lagni?  
Lasso me, perché bagni  
d'amaro duol le guance scolorite?  
Ti duol forse, ti duole,  
che del mio lungo affanno Amor pietoso  
spenda nel gelo tuo qualche scintilla  
dell'incendio amoroso,  
onde nel seno mio l'alma sfavilla?  
Deh fa' sonar la voce a me sì cara,  
che con dolce stupor l'onde innamora,  
da' cui respiri impara  
a sospirar soave, e l'aria, e l'ora.

- ANFITRITE** Nube ch'ingombra il petto  
di dolcissima doglia  
non so come turbando in me l'affetto,  
e la voce mi leghi, e 'l pianto scioglia.
- NETTUNO** Quando ama, e di goder non ha la spene  
l'innamorato cor, troppo sicura,  
quanto cresce l'amor, crescon le pene;  
ma se gode, e possiede, il duol non dura.  
Se m'ami, e vedi ben quant'io t'adoro,  
tosto sparito, e spento  
fia qual nebbia al soffiar d'Astro, e di Coro,  
o d'ombra a' rai del sole, ogni tormento.

## Scena ottava

*Venere, suo Coro, e i medesimi.*

- CORO** (torna cantando)  
Non è gioia senza amore,  
non lo crede chi no 'l sa,  
chi non ama la beltà  
non ha petto, o non ha cuore.
- VENERE** (replica)  
Non è gioia senza amore,  
non lo crede chi no 'l sa,  
chi non ama la beltà  
non ha petto, o non ha cuore.

- NETTUNO** Bella dèa, che fai lieto, e Cipro, e Gnido,  
e tu sovrano arcier, che l'alme impiaghi  
grazie vi rendo, i miei desir son paghi.  
Anfitrite crudel su questo lido  
mosse appena le piante,  
ch'arse, mercé di voi, novella amante.  
Ma l'insolito ardor, ch'in lei s'apprese,  
e la piaga, che giunse,  
dove dardo de' tuoi mai non discese;  
così forte la punse;  
così l'alma l'accese,  
che del novello affetto ebra, ed absorta,  
come suol angue al canto  
vinta soggiacque all'amoroso incanto.

**VENERE** Fu grande oltre l'usato  
 nel mar l'incendio sparso,  
 né potea sen gelato  
 non restar di repente oppresso, ed arso.  
 Ma san l'armi d'amore  
 spegnere il duolo, e rinfrescar l'ardore.  
 Quando l'aurato strale  
 novello petto impiaga,  
 sembra cruda, e mortale  
 l'immedicabil piaga:  
 ma poi che l'alma i suoi diletti apprende,  
 conosce ben come dia gioia, e vita  
 l'amorosa ferita,  
 che tanto è dolce più, quanto più incende.  
 Ravviva o vaga ninfa il raggio spento  
 del leggiadro sembiante,  
 ama pregiata amante  
 il nobil dio del liquido elemento.  
 A fermar gli amori vostri  
 ricco de' suoi tesori  
 scenderavvi Imeneo da' sommi chiostri.

**NETTUNO** Qual deggio lode a voi diva, ed Amore,  
 ch'in lei piagando il seno  
 in me sanaste il core:  
 vivrò devoto a voi sposo felice,  
 tratterò il gran tridente,  
 come per vostri cenni a me più lice.

(parte venere e gli Amori)

**NETTUNO** Anfitrite mio ben l'alma dolente  
 al mio gioir fa lieta,  
 fuga ogni duolo, e fortunata appieno  
 nel mio fedele amor le voglie acqueta.

**ANFITRITE** Così debil son io, che posso appena  
 reggere il più tremante,  
 né di formar parola ho spirto, o lena.

**MELICERTA** Movi all'onde le piante,  
 sulle molli del mar cerulee piume  
 un soave riposo  
 renderà al volto i fiori, agli occhi il lume.

**NETTUNO** Vienne cara mia speme, e mio conforto,  
 e voi cantando a parte  
 la possanza d'amor lodate, e l'arte.

(si pongono nel carro)

**CORO DI NUMI**  
MARINI

Quando i petti impiagar vuoi,  
vago arcier, che non fai tu!  
Gran miracoli Amor son pure i tuoi.  
Teco non giovano  
forza, o virtù.  
Invan si provano  
quei, che san più,  
schermo non trovano  
gli dèi lassù.

**ALCUNI**

Tu gioia, e duol ne dai,  
tu co' tormenti bei,  
quanto picciolo sei?  
Quanta ferita fai?  
Ferire, e sanar puoi  
gran miracoli Amor son pure i tuoi.

**TUTTI**

Vago arcier che non fai tu!  
Teco non giovano  
forza, o virtù.  
Invan si provano  
quei, che san più,  
schermo non trovano  
gli dèi lassù.

**ALCUNI**

Se' crudo insieme, e pio,  
et innocente, e reo,  
t'alzan gli eroi trofeo,  
è tuo servo ogni dio;  
quando fai, quanto puoi!  
Gran miracoli Amor son pure i tuoi.

**TUTTI**

Vago arcier che non fai tu!  
Teco non giovano  
forza, o virtù.  
Invan si provano  
quei, che san più,  
schermo non trovano  
gli dèi lassù.

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

*Torna la scena della amenità di Venere, ma variata nel foro.  
Parche scendono dal cielo cantando.*

CLOTO

Quel che destina il cielo  
invan si fugge,  
in eterno diamante imprime il Fato,  
e ciascun tra le fasce appena nato  
di sua sorte il tenor col latte fugge.

ATROPO

Voglia, che 'l tutto sdegni aspra, e ritrosa  
forza è pur, che del peggio alfin s'appaghi.  
Quanti dèi sovra il sol di lei fur vaghi,  
che del rettor d'Averno oggi fia sposa.

LACHESI

Chiudi quanto più puoi tra salde mura  
il caro pegno tuo madre dolente,  
che l'eterno destin, che non consente  
fuor del chiuso lo tragge, e a te lo fura.

## Scena seconda

*Venere, suo Coro, e Parche.*

VENERE

Odo per l'aria accenti  
delle dive fatali,  
liete scendono a noi da' cerchi ardenti,  
numi, che de' mortali,  
e la vita, e la morte  
co' vostri stami ordite,  
da' soggiorni immortali  
che novelle arrecate a me gradite?

ATROPO

Chi tutto in cielo a suo poter dispone  
a te diva ne invia.

VENERE

E che grand'opra il genitor m'impone?

**ATROPO** Tutti i mostri d'abisso a crudo assalto  
 Pluto accampava, inver le stelle irato;  
 mal soffria l'orgoglioso  
 senza sposa restar, nume sprezzato.  
 Noi l'altero disdegno  
 placammo in parte, ed all'Olimpo ascese  
 il tartareo disegno  
 al sovrano signor femmo palese.  
 Ei destinata in sorte  
 gli avea Minerva, e per la stigia sponda  
 giurò costei di non voler consorte;  
 quindi l'eccelsa mente,  
 come i pensier col senno suo consiglia,  
 di Cerere la figlia  
 concede al crudo re del regno ardente!  
 È ben che in doppie mura  
 nelle trinacie piagge altrui s'asconda,  
 pur degli ingegni tuoi mal fia sicura.  
 Vuol che fuor del Palagio, ov'è rinchiusa  
 nell'aperto la tratta a coglier fiori,  
 che 'l nume innamorato  
 impennando a' destrier di Flegetonte  
 rapido il volo, involeralla al prato.

**VENERE** Proserpina gentil qual empio fato  
 tanta beltà soggetta  
 a giogo maritale al mio conforme!  
 Ite al fier che v'aspetta  
 dove infesta Acheronte,  
 dite che s'a venirne il corso affretta  
 vedrà s'ai suoi desir le voglie ho pronte.

(partono le parche)

Venere al duolo altrui presta provvedi,  
 e l'affanno, che 'l cielo a te prepara  
 trascurata che se' perché non vedi?  
 Che giova la bellezza, onde se' chiara  
 s'al più deformè dio l'ha data in sorte  
 la voglia altrui ne' tuoi desiri avara?  
 Non miri qual oltraggio a te s'apporte,  
 per un, ch'al foco i rozzi ferri affina  
 lasciando il bello Adone, e 'l dio più forte?

**CORO**

Bella dèa fuga le doglie,  
 che 'l ciel ti dà,  
 sai ch'Amor legge non ha,  
 ch'a suo senno e lega, e scioglie.  
 L'alme congiunge invano  
 laccio, che non serrò d'Amor la mano.

## Scena terza

***La prospettiva, e l'inferno.  
Plutone, suo Coro, e Parche.***

**PLUTONE** Troppo lunga dimora  
 traggon le Parche in cielo,  
 e 'l mio furor s'avanza ad ora, ad ora.  
 Preparatevi pur crudeli schiere  
 se la novella è rea,  
 stragi a recar nelle stellanti sfere:  
 ma pur son giunte al fine;  
 or voi, ch'a me venite  
 apportate allegrezza, o sdegno a Dite?

**ATROPO** Nuova bramata, e cara:  
 Giove a' gran merti tuoi  
 d'infinita beltà sposa prepara.

**PLUTONE** Formidabil ruina  
 toglie il vostro venir nunzie gioconde:  
 ma chi sarà regina  
 dell'ampie, ond'io son re, sedi profonde.

**ATROPO** Cerere è genitrice  
 della vergine bella.

**PLUTONE** Oh quanto a me felice  
 giunge, o gradite dèe, l'alta novella;

**ATROPO** Vanne dove Cariddi i legni assorbe,  
 sulle piagge feconde,  
 là 've la madre sua d'aurate spighe  
 cinge la fronte, il bel tesor s'asconde.  
 Quindi ratto lo fura, e non fia lenta  
 a trarlo fuor del suo natio soggiorno  
 ciprigna bella, alle tue prede intenta.

**PLUTONE** Sorgano al carro avvinti  
i più veloci mostri,  
ed a volare accinti  
adempian la bell'opra, e' desir nostri.

**CORO DI NUMI INFERNALI**

Se verrà  
tra gli orror tanta beltà  
meraviglie si vedranno,  
che l'inferno ancor non sa.  
Goderanno  
tra la fiera crudeltà  
quei, che gridano,  
quei, che stridono,  
che laggìù  
sofferir non ponno più  
tanto duolo, e tanto affanno.

*Viene il carro, e Plutone salitovi sopra canta mentre va a rapir  
Proserpina.*

**PLUTONE**

Amor che non puoi tu?  
Dove non giungono,  
dove non pungono,  
quando non aprono  
piaghe immortali  
gli aurei tuoi strali?  
E donde hai tu  
tanta virtù?  
Alla preda, alla preda,  
alla preda gentil destrieri ardenti,  
precorrete al volar gli augelli, e' venti.  
Quanto diletto  
m'aduni al petto;  
come al pensier mi fingi,  
come nel cor dipingi  
la bella imago  
di Proserpina mia, di cui son vago.  
E donde hai tu  
tanta virtù?  
Alla preda, alla preda,  
alla preda gentil destrieri ardenti  
precorrete al volar gli augelli, e' venti.

## Scena quarta

*Si cangia la prospettiva e apparisce il palazzo di Cerere sopra un prato  
dove esce Proserpina con Venere, e suo Coro.*

*Proserpina, Venere, e suo Coro.*

**PROSERPINA** Con divieto sì stretto oggi m'avvinse  
la genitrice mia perché non mova  
il piè da queste mura,  
ch'io non so qual pavento aspra sventura,  
che dalle stelle ad ora, ad ora mi piova.

**VENERE** Troppto rigido, e grave  
fingi il materno affetto,  
che tutto spirà amor, tutto è diletto.  
Va con il suo rigor pietà soave,  
che sprezzata sovente  
l'offesa sua non sente.

**CORO DI VENERE** Vieni bella a coglier fiori  
sovra i prati,  
che odorati  
rende Venere, e gli Amori;  
ma rimira,  
che d'Amor per te sospira  
mostro rio, che si nasconde  
sotto i fiori, e tra le fronde.

**VENERE** Fanciulletta, che non miri  
qual diletto  
provi il petto,  
che d'amor pianga, e sospiri.  
Se 'l veleno  
spargerassi nel tuo seno,  
gusterai l'aurea saetta,  
che ferisce, e 'l cor diletta.

**CORO** Chiuse invan la genitrice  
tua beltade;  
quai contrade  
cercherà l'egra, infelice!  
Mille mura  
non faran beltà sicura;  
chi dall'alto il mondo vede  
ti palesa all'altrui prede.

## Scena quinta

*Fugge Venere, e Coro; giunge Plutone a rapir Proserpina  
Plutone, e Proserpina.*

**PROSERPINA** Ahimè soccorso, ahi lassa me soccorso,  
Venere aita, o ciel cortese aita.

**PLUTONE** (rapisce Proserpina)  
Non dubitar mia vita.  
Sciogliete l'ali o miei destrieri al corso.  
(vola col carro)

## Scena sesta

*S'apre il cielo, e apparisce Giove con molti Numi celesti.  
Giove, Diana, Mercurio, e coro di Dèi celesti.*

**GIOVE** La dèa, che cinge il crin di verde oliva,  
ch'altra, che meditar gioia non sente,  
per non piegare ad imenei la mente  
giurò per l'onda della stigia riva.  
Ma sposo tua sarà dèa delle selve  
chi l'orgoglio del mar tra lidi affrena,  
là su quei monti d'infinita arena  
con lo stral piagherai squamose belve.

**DIANA** Anch'io gran genitor candida, e pura  
tra pudichi pensier la mente, e 'l core  
serbar proposi, e 'l verginal candore  
lungi d'ogni ombra, che 'l suo lume oscura.  
Da mia tenera età quindi fui vaga,  
non è pregio, ch'aggugli al suo gran merto,  
questo è 'l bel varco a mie delizie aperto,  
arridi a' voti miei, Padre, e t'appaga.

**MERCURIO** Qual fu l'impero tuo disciolsi i vanni,  
e de' ratti pensier precorsi il volo,  
le dive, che godèan nel basso suolo  
a questi rappellai superni scanni.  
Giunsi ove d'altra fiamma acceso avvampa  
chi regge a suo voler l'ampio oceano,  
lalte nozze proposi, e 'l dir fu vano,  
ch'Anfitrite nel petto Amor gli stampa.

## Scena settima

### *Venere, e' medesimi.*

- VENERE** Andai re delle sfere, ove celato  
     Cerere custodia l'amato pugno,  
     dal chiuso il trassi, e 'l dio del crudo regno  
     giunse qual vento, e lo rapio dal prato.  
 Nettuno ancor, che per amor languia,  
     ninfa seguendo a desir suoi nemica,  
     gode con lei, che la durezza antica  
     spogliò per opra di Cupido, e mia.
- GIOVE** Poiché le voglie a novo amore ha volte  
     la ninfa, e per consorte il dio la chiede,  
     e contento è Pluton delle sue prede,  
     da' lacci d'imeneo le dèe sien sciolte.  
 Festeggi il ciel tra noi, festeggi il fondo  
     de' cupi abissi, e 'l dio del mar sull'onde,  
     fiume d'alta letizia in terra innonde,  
     e tutto goda a nostri gaudi il mondo.

### **CORO DI DÈI**

Spargi tu per gli aurei calli  
     l'allegrezze tue più care,  
     e tra perle, e tra coralli  
     il signor dell'onde amare;  
 dove eterno il duol sospira  
     si sospenda il pianto, e l'ira,  
     ed in giubili sommerso  
     goda in un l'ampio universo.

## Scena ottava

### *Marte, Vulcano, e medesimi.*

- MARTE** Padre del ciel, tra l'allegrezze io solo  
     ove lieto è ciascun resto dolente,  
     e pur nume son io chiaro, e possente  
     della sorella tua degno figliuolo.  
 Venere è già mia sposa, a me promessa  
     fu d'amor, che ben sai quanto in ciò vale,  
     ambo duo ne ferì con l'aureo strale,  
     ond'in foco, ed io mi sfaccio, ed essa.

**GIOVE** Marte è già fermo, a' preghi suoi Giunone  
ottenne Citera per altro sposo,  
né tu dovrà però fiero, orgoglioso  
o di risse, o di noie esser cagione.

(si parte Giove)

### CORO

Marte invitto, Marte fiero,  
non turbar l'alto diletto,  
smorza l'ira, ond'arde il petto,  
frena l'animo guerriero.

(parte il Coro, e Vulcano partendo vien disfidato da Marte)

**MARTE** Ferma, ferma Vulcan se le mie brame  
liete non fian della gran dèa di Gnido,  
turberò vostre gioie, or te disfido  
a pugnar meco in singolar certame.  
Se vincitor sovrasti, a te si dia  
come Giove accennò, Venere in sorte,  
s'io l'armi roterò di te più forte  
com'ha promesso Amor Venere è mia.

**VULCANO** Eleggi pur della battaglia il loco,  
non mi spaventa il cieco tuo furore,  
proverai qual avrà forza, e valore  
quando pugnerà teco il dio del foco.

**MARTE** Nella Sicilia tua discendo or ora;  
ivi t'aspetterò presso al tuo monte.

**VULCANO** Vanne pur, di seguir le voglie ho pronte,  
ti giungerò, precorrerotti ancora.

## Scena nona

*Si serra il cielo ed apparisce in aria Cerere sul carro tirato da draghi,  
che va cercando la figliuola Proserpina.  
Cerere.*

**CERERE** Proserpina gentil, pegno a me caro  
dove più cercherò girando intorno,  
infelice per me sorgesti o giorno,  
che tutto il dolce mio rendesti amaro.  
Dove se', dove se' cara mia spene,  
qual furia, lassa me, qual mostro rio,  
e te mi tolse, e teco in un rapio  
tutte le mie delizie, ogni mio bene.

Continua nella pagina seguente.

**CERERE** Quai sogni non turbarmi, e quai portenti  
 non predissero allor la mia sventura;  
 ma non so come a danno mio sicura  
 tenea, folle, i pensieri altrove intenti.  
 Ah! che quando gran duol sovrasta al core  
 dell'intelletto il lume in noi s'abbaglia,  
 sembra che d'ogni mal poco ne caglia  
 perché ne rechi poi pena maggiore.  
 Venere di sospir fabbra, e d'inganni,  
 che i primi errori alle donzelle insegni;  
 quali contro il mio parto ordisti ingegni,  
 onde, la vita mia colmi d'affanni.

---

## Scena decima

*S'apre la grotta di Vulcano.  
 Vulcano, e suo coro.*

**VULCANO** Or voi l'armi più fine  
 di durissime tempre a me recate  
 cari ministri a' miei servigi intenti:  
 oggi o saremo spenti,  
 o dal nostro valor vinto vedrete  
 chi doppia al mondo ognor guerre, e ruine.  
 Tre dunque, e tre più valorosi, e forti  
 vengan di ferro cinti al fiero agone,  
 perché 'l dio, che distrugge ogni ragione  
 non ardisca alla pugna aggiunger torti.

**UN DEL CORO** Eccone qui siam pronti  
 a fiaccar l'alto orgoglioso  
 delle superbe fronti.

**CORO** Non temere il fiero Marte,  
 che non ha se non furor,  
 cadrà vinto dal valor,  
 che la forza adopra, e l'arte.  
 Perditor  
 cederà,  
 giacerà  
 senza sposa e senza onor.  
 (ritornello di martelli)

Saggio dio, ch'al foco imperi  
vesti l'armi, e prendi ardir,  
recherai nuovi sospir  
ove sdegni son più fieri.

Perditor  
cederà,  
giacerà  
senza sposa e senza onor.

## Scena undicesima

*Appariscono due nuvole, una da man destra, e l'altra da sinistra, in una è il Coro di Venere in favor di Marte, nell'altra quel di Giunone per Vulcano.*

(col medesimo ritornello rientrano nella grotta ad armarsi)

TUTTI DUE I CORI  
(a vicenda)

Questo è il campo degli amanti,  
che rivali,  
che costanti  
tratteran l'armi immortali,  
palma altera  
fia la diva  
ch'ammirò l'ardente sfera  
pargoletta in sulla riva  
fuor de' flutti Citerea.

UN DEL CORO DI VENERE Al glorioso agone ecco primiero  
Marte il nume guerriero,  
d'ardire, e d'armi cinto  
generoso sfavilla a pugna accinto.  
Vulcano e che farai  
ch'inesperto rotar l'armi non sai?

(esce Vulcano con sei armati)

UN DEL CORO DI GIUNONE Vienne di ferro, e di tue fiamme armato  
fulminante Vulcano,  
pugna, e renderai vano  
l'orgoglioso desio di Marte irato.  
Proverà quando avvampi  
come struggano il tutto i tuoi gran lampi.

TUTTI DUE I CORI  
(insieme)

Pugnate o sposi  
numi famosi  
di possa eguale, d'egual valore,  
opri lo sdegno l'un, l'altro l'ardore.  
All'armi, all'armi, all'armi, all'armi, all'armi.

*Comincia la battaglia tra Vulcano e Marte, e poi si mischia tra tutti; dalla parte di Vulcano sono armi di fuoco, da quella di Marte armi di ferro.*

## Scena dodicesima

***Mercurio, Giunone, e Venere.***

**MERCURIO** Prodi guerrieri a cruda pugna intenti  
l'alto impero di Giove  
vieta a voi l'armi di tant'ira ardenti.  
Questo scettro di pace  
al suon della mia lingua  
l'aspre contese, e gravi sdegni estingua.

**GIUNONE** Placa Marte il furore,  
strano fora in mirar dell'armi il nume  
giunto alla dèa d'Amore;  
prender non dèe consorte  
chi pugna, e ad ogn'or segue la morte.  
Tranquilla pur, tranquilla  
il cor turbato o figlio,  
serena il torvo ciglio,  
in cui l'eccidio altrui chiaro sfavilla.

**VENERE** L'ostinata battaglia  
lascia Marte a me caro,  
della quiete del cielo oggi ti caglia.  
Io te ne prego, e dono  
ti farò grato sì, quant'io ti sono.

**MARTE** Non senza alte ruine  
dell'assalto crudel men lieto Giove  
oggi vedrebbe il fine,  
se non vietassi a me l'usate prove.  
Or depongo a' tuoi preghi armi, e furore  
diva, che del mio petto  
o di sdegno, o d'amore  
governi a voglia tua l'acceso affetto.

**TUTTI DUE I CORI**  
(a vicenda)

Pace invitti, non più guerra,  
gioia o numi, non più pena,  
così vuol ch'il ciel serena,  
e tra nubi irato il serra.  
Pace invitti, non più guerra.

**UN DEL CORO DI  
GIUNONE**

Chi rota il ferro, e strugge  
della pace i diletti,  
e carco di dispetti  
dagli angui di Megera i toschi fugge:  
come fia che si stringa  
in nodo marital con l'alma diva,  
che dell'armi, e dell'ire odiosa, e schiva  
con l'occhio, e con i vezzi i cor lusinga.

**TUTTI DUE I CORI**

Col dio d'ardore  
la dèa d'Amore,

**ALCUNI DEL CORO DI  
VENERE**

Come col gioco  
d'amor la cura,  
così l'arsura  
tempra del foco,  
però dall'acque  
Venere nacque.

**TUTTI DUE I CORI**

Col dio d'ardore  
la dèa d'Amore.

**ALCUNI DI TUTTI DUE  
I CORI**

Spenta è l'ira, ond'ardèa il petto  
di sì fervidi campioni:  
d'altre risse ordir cagioni  
mal potrà nuovo sospetto.

**ALTRI**

Come l'ombra al chiaro aspetto  
d'aureo dì, che i rai disserra  
nel profondo si rissera:  
così fugga ogn'aspro affetto.

**TUTTI**

Pace invitti, non più guerra,  
gioia o numi, non più pena,  
così vuol ch'il ciel serena,  
e tra nubi irato il serra.  
Pace invitti, non più guerra.

# ATTO QUINTO

---

## Scena prima

*Tutta la scena divien mare, dal mezzo apparisce uno scoglio di coralli, e perle dove siede Nettuno, e Anfitrite, da ogni parte sorgono dèi, e Ninfe marine.*

*Nettuno, Anfitrite, Coro di Dèi marini.*

**NETTUNO** Oh come il petto di letizia immensa  
arde tra l'onde mia bella Anfitrite,  
mentre il sol di tue luci alme, e gradite  
così benigni raggi a me dispensa!

**ANFITRITE** Godi Nettuno, anch'io  
a' tuoi diletti intenta  
colmo d'alta allegrezza il seno mio.  
Fui già d'Amor rubella,  
ma or che son tua sposa  
tutta son fatta alla tue voglie ancilla.

## Scena seconda

*Imeneo, e medesimi.*

**IMENEO** (cantando vola dal cielo)  
Il volo al mar la più serena, e pura  
aura sospinga, ove Nettun m'attende,  
poiché la ninfa sua fiamme gli accende,  
che non può l'onda in lui temprar l'arsura.

**NETTUNO** Ecco il dio, che di Persa orma, e corona  
l'aurato crine, a noi spiega le piume.  
Odi Anfitrite il canto, e mira il lume,  
onde risplende il ciel vago, e risuona.

**IMENEO** Fuor d'ogni noia gioisca il petto,  
che sì lunga stagion tormento accolse,  
e con dolci vicende ove si dolse,  
più che 'l duolo non fu, cresca il diletto.

**ALCUNI DEL CORO** Vieni pur caro Imeneo,  
te sospira il dio del mare,  
fa' più salde, e fa' più care  
le fiamme, onde tra l'acque arder poteo.

**ALTRI DEL CORO**

Sì soave, sì gioconda  
non è l'onda  
alla bocca sitibonda,  
che languisce,  
che perisce  
quando i sensi a viver più  
non han forza, né virtù.

**IMENEO** Regnator, che sull'acque innalzi il trono,  
da fulgenti me n' volo eterni alberghi  
a sparger ne' tuoi gaudi ogni mio dono.  
Nobil nodo, e tenace  
tra gli aurei lacci miei caro vi stringa;  
piova ardor, questa face,  
qual più dolce ad amor l'alme lusinga;  
i tuoi desir giocondi, e ricompensi  
ogni stilla di duolo,  
versando di piacer pelaghi immensi.

**NETTUNO** Gradisco i doni tuoi germe divino,  
do grazie al re dell'Etra,  
che lieto a secondar la voglia mia  
di lassù, dove regge alto destino  
prodigo di tuoi beni a me t'invia.  
Deh ferma il piè tra noi,  
orna le pompe mie co' pregi tuoi.

**IMENEO** Farei teco dimora,  
ma chi governa a suo voler gli abissi  
il presto mio partir sospira ognora.  
Non sì le rive sue Cocito infiamma,  
come il foco d'Amor l'arde, e 'l divora.  
E Proserpina sua per lui non sente  
favilla ancor della mia face ardente.

**NETTUNO** Va' d'Elicona abitator diletto,  
fa' lieti d'Acheronte i mesti orrori,  
e co' soavi ardori  
alla gelata dèa scalda l'affetto.

(parte Imeneo)

E voi numi del mar, che i miei lamenti  
sovente udiste, e del mio mal pietosi  
vi doleste ancor voi de' miei tormenti.  
Lieti meco, e festosi  
coronati di perle, e di coralli  
sovra l'onde guidate allegri balli.

*Scherzo di Ninfè sopra delfini con Sirene.***TUTTI DEL CORO**

Quanto soave, quanto gioconda  
ride l'aria, ride l'onda  
or che 'l mar di gioia innonda:  
voi godete, voi gioite  
gran Nettuno, ed Anfitrite.

**ALCUNI DEL CORO**

Care ninfe, ninfe belle,  
che movete intorno il piè;  
come grate,  
come snelle vi girate.  
Così vago in ciel non è  
il danzar dell'auree stelle.

**TUTTI DEL CORO**

Quanto soave, quanto gioconda  
ride l'aria, ride l'onda  
or che 'l mar di gioia inonda:  
voi godete, voi gioite  
gran Nettuno, ed Anfitrite.

**ALCUNI**

Festeggiate voi delfini,  
ch'Anfitrite sempre amò,  
voi sirene  
risonar fate l'arene,  
l'onda, e 'l ciel quanto più può  
di concentri pellegrini.

**TUTTI DEL CORO**

Quanto soave, quanto gioconda  
ride l'aria, ride l'onda  
or che 'l mar di gioia inonda:  
voi godete, voi gioite  
gran Nettuno, ed Anfitrite.

*Ballo.*

*Sorgon dall'onde due cavalli marini, e tredici Tritoni, i quali dopo fatti vari salti, e giuochi su quei cavalli, ballano sopra uno scoglio.*

## Scena terza

*Tutta la prospettiva mostra inferno.  
Plutone, Proserpina, e coro di Numi infernali.*

**PLUTONE** Proserpina gentil serena il ciglio,  
 tra questi cupi orror vago risplenda  
 degli occhi il raggio, e renda  
 al volto scolorito il bel vermiccio.  
 Da' bando o bella a' pianti,  
 come ogni stigio nume a me s'inchina,  
 tal piegherassi al tuo cospetto avanti.  
 Dell'ampio mio reame, e soglio altero  
 reggerai dèa d'Averno, e mia consorte  
 formidabile impero,  
 dando col cenno tuo legge alla morte.  
 Tu del carcer tremendo,  
 che serra all'ombre inevitabil Fato  
 a tuo vole disserri il varco orrendo.

**PROSERPINA** Avrei di marmo il core  
 se dal materno seno  
 virginella rapita al gran dolore  
 stringer potessi il freno.  
 Oh come, lassa me, come sovente  
 m'offre il pensier nel bel natio soggiorno.  
 Sconsolata, e piangente  
 la genitrice mia cercarmi intorno!

## Scena quarta

*Nel carro di Cerere, scende essa con Mercurio nell'inferno.  
Cerere, e Mercurio.*

**CERERE**

Tutto è fatal, pur che dal ciel discenda,  
 quanto ben, quanto mal ciascun riceve,  
 sofferenza gentil rende più lieve  
 sventura, che da noi non soffre ammenda.

**PLUTONE** Odo soavi accenti  
 né so qual lingua all'armonia si scioglia.

**CERERE**

Prudenza è somma il moderar la voglia,  
 il voler quel, che forza a far n'astringe:  
 e se noia il pensiero a noi dipinge  
 col velo dell'oblio coprir la voglia.

**PROSERPINA** Mia genitrice in me la pena amara  
 a consolar se n' viene,  
 non giunge ignota a me voce sì cara.

**CERERE**

Quando tranquilla in noi la mente apprende  
 ciò, che turba dell'alma il bel sereno,  
 qual fia cangiato in dolce ogni veleno,  
 nulla ne reca duol, nulla n'offende.

**PLUTONE** Cerere godi pure, ecco tua figlia,  
 come il Fato dispose è mia consorte,  
 né di pena tu déi gravar le ciglia.

**CERERE** Se mi spiacque, or mi piace, e non disdegno  
 ch'unisca il gran tonante  
 con Proserpina mia dio così degno.  
 E tu figlia a me cara  
 serena il bel sembiante,  
 ad esser diva, a regger numi impara.

**PROSERPINA** Mi affliggea del tuo duolo,  
 e di star senza te madre soave,  
 or che ne giungi lieta  
 ogni noia consolo,  
 ogni pensier la vista tua m'acqueta.

**MERCURIO** Re del tartareo fondo  
 messaggero del ciel qui movo il piede  
 a disvelar la legge,  
 onde Giove la sposa a te concede.  
 Che dentro a' regni tuoi teco or soggiorni,  
 or dove l'aria a' rai del sol s'indora  
 sua madre allegri, e 'l patrio tetto adorni:  
 così lieta egualmente  
 con vicenda gentil partendo i giorni  
 al materno desio giunga talora,  
 e più cara sovente  
 a dar nuovi diletti a te ritorni.

**PLUTONE** Benché duro mi sia senza il tuo volto  
 viver breve momento  
 Proserpina mio ben, pur non consento,  
 ch'invano il tuo desir voli disciolto.

## Scena quinta

*Imeneo, e medesimi.*

**IMENEO** (scende dal cielo)

Oggi pur qualche conforto  
tra gli acerbi lor tormenti,  
sentiran l'alme dolenti,  
che Stigie accoglie al doloroso porto,

**CORO** Scendi Imeneo, t'aspettano  
gli abitator dell'Erebo,  
che l'allegrezza al gran Plutone affrettano.

**IMENEO** Coppia immortal da miei legami unita  
reggi lieta gli abissi,  
e dove mai l'orror più largo aprissi  
sparga la face mia luce gradita.  
Nel cupo in voi del core  
trapassi il lume, e 'l suo diletto apporte,  
dono gentil del mio celeste ardore.  
Né scioglia o spenga mai Fato, né Sorte  
sì nobil foco, e nodo così forte.

**PLUTONE** Desiato ne giungi  
cortesissimo dio, ch'a noi discendi.  
Soavi son le fiamme, onde n'accendi,  
cari i lacci, onde noi leghi, e congiungi.  
Mentre lieta a me suole  
il vago sguardo suo volger sereno  
la stella, che d'amor mi colma il seno,  
non invidio all'Olimpo i rai del sole.

**CORO DI NUMI INFERNALI** Godi Plutone, godi Proserpina  
fatta regina de' regni lugubri,  
e consorte al nostro re.

**ALCUNI** Qui le furie non s'adirino,  
tutti i numi insieme godano,  
i lamenti oggi non s'odano,  
i dogliosi non sospirino.

**TUTTI** Godi Plutone, godi Proserpina  
fatta regina de' regni lugubri,  
e consorte al nostro re.

**ALCUNI** Gusti i pomi, e beva Tantalo,  
Ision dal giro sciolgasi,  
del gran sasso oggi non dolgasi  
chi sul monte indarno piantalo.

- TUTTI** Godi Plutone, godi Proserpina  
fatta regina de' regni lugubri,  
e consorte al nostro re.
- ALCUNI** Quanti al duolo altrui s'adoprano  
al gran trono s'avvicinino,  
alla nuova dèa s'inchinino,  
tanto affetto a lei discoprano.

*Vengono tre Furie, tre Gorgoni, tre Arpie, tre Sfingi per adorar  
Proserpina orribilmente scherzando.*

- TUTTI**
- Onorateela,  
salutateela,  
adorateela,  
come il rege di quaggiù  
più s'onora, o merta più.

*Otto Centauri usciti di bocca d'una Chimera, e otto Diavoli vomitati in  
quattro palle dal can Cerbero fanno un mostruoso ballo.*

- CORO**
- Godete miseri  
ridete flebili,  
scherzate orribili  
come si può.  
Tra le miserie,  
tra pianti, e gemiti  
si sparga insolita  
gioia, e mercé.  
Qui dove corrono  
fiumi di lagrime  
torrenti inondino  
d'alta pietà.  
Risoni il Tartaro,  
rimbombi l'Erebo,  
Pluto, Proserpina  
regina, e re.

## Scena sesta

*Diventa tutta la scena cielo aprendosi dalla destra, e dalla sinistra parte: in aria si vede una grandissima lontananza, e molti Numi che in aprirsi il cielo dalla parte di sopra cominciano a cantare.*

*Giove suo Coro, e Coro universale.*

### CORO UNIVERSALE

Di contenti un largo fiume  
sparga il cielo,  
senza nube, e senza velo  
si discopra ogn'alto nume:  
novo lume  
vesta il giorno,  
e spiegando l'auree piume  
tanta gioia apporti intorno.

*Imeneo, e molti Numi celesti vengono cantando innanzi a Giove, che segue il carro tirato da aquile.*

Ecco giunge il gran tonante,  
ch'ove lieto il guardo gira,  
sparge doni, e gioia spirà  
novo sposo, e sommo amante.

### GIOVE

(sopra il carro)

Lampeggi al mio gioir vago, e giocondo  
de' più sereni rai l'empireo regno,  
piovan le grazie mie senza ritegno,  
e si colmi di beni il basso mondo.  
Per gli aurati del ciel sonanti giri  
di letizia sfavilli ogni pianeta,  
e con vista laggiù benigna, e lieta  
a pro d'ogni mortal la terra miri.

(intanto si scoprono quattro meravigliosi troni preparati agli sposi, e Giove sceso dal carro va a sedere nel suo)

### TUTTI

Scintillate,  
fiammeggiate  
lumi eterni vaghi più,  
che non fuste mai quassù.

## Scena settima

*Quattordici Ninfe di Giunone innanzi al carro di lei appariscono così cantando.*

CORO DI NINFE

Vienne tu consorte a Giove  
degli dèi nobil regina,  
al cui cenno umil s'inchina  
ciò, che in terra, e 'n ciel si move.

GIUNONE

(sul carro tirato da pavoni)

Per l'etereo di luce almo soggiorno  
superbi alati i vaghi vanni aprite,  
dove il mio trono di zaffiri adorno  
alto risplende, i desir miei seguite.  
Ivi n'attende il regnator superno  
fatto a me nuovo sposo, ivi n'appresta  
de' felici imenei la nobil festa  
sparso delle sue pompe il giro eterno.

(Giunone scesa dal carro va a sedersi nel suo trono nella destra di Giove)

TUTTI

Scintillate,  
fiammeggiate  
lumi eterni vaghi più,  
che non fuste mai quassù.

## Scena ottava

*Coro di Vulcano innanzi a lui, che va sul carro di fuoco tirato da leoni.*

CORO DI VULCANO

Godi pur Vulcano ardente  
già di venere marito,  
che pugnar potesti ardito  
col più fiero dio possente.

VULCANO

(sopra il suo carro)

Dopo la pugna perigliosa, e greve,  
che incontro a Marte il braccio mio sostiene  
Venere più gradita a me divenne,  
mentre qual palma al mio valor si deve.  
Così poi che procella ha scosso il mare  
giunge il porto al nocchier tanto più caro,  
ed alle labbra, che gustar l'amaro  
vieppiù soave la dolcezza appare.

(egli intanto va a sedersi nel suo trono)

TUTTI

Scintillate,  
fiammeggiate  
lumi eterni vaghi più,  
che non fuste mai quassù.

## Scena nona

*Coro di Venere innanzi a lei, che va sul carro tirato da cigni.*

CORO DI VENERE

Ecco vien la dèa d'Amore,  
vaga sposa al dio del foco,  
bella va tra 'l riso, e 'l gioco,  
doppia fiamma, e nuovo ardore.

VENERE

(sul carro)

Dell'allegrezza altri s'empia il mio petto,  
il comune gioir lieto secondi,  
scorra da Giove, e le mie noie inondi  
fuor dell'uso immortal sommo diletto.

Fugga lungi il mio dolor,  
rida in me,  
come splende ogni beltà,  
dèa del riso, e dèa d'Amor.

(Venere va a sedere nel suo trono)

TUTTI

Fugga lungi il mio dolor,  
rida in me,  
come splende ogni beltà,  
dèa del riso, e dèa d'Amor.

IMENEO

Immortali consorti  
fruite a prova in sì bel nodo uniti,  
in sì bel foco accesi:  
corran dolci, e graditi  
secoli eterni a' cenni vostri intesi.  
Più che mai quassù non suole  
tra la gioia, e tra 'l diletto  
cresca in voi l'acceso affetto  
fin che d'aurei splendor s'adorna il sole.

**GIOVE** Numi sovrani intenti a miei desiri,  
 alla letizia mia lieti, e festosi  
 movete in vari giri  
 sugli empirei sentier balli pomposi.  
 Luminose carole  
 traggan oltre l'usato  
 con le stelle, e con voi la luna, e 'l sole.  
 Voi Castore, e Polluce  
 sereni, e fiammegianti  
 co' bei destrier di luce  
 percotete danzando i cerchi erranti,  
 s'odan tra voi più dolci i suoni, e canti.

*In un medesimo tempo si fan tre balli; uno di Numi a cavallo, guidati da Castore, e Polluce innanzi a Giove; l'altro di Amorini sopra due nuvole in aria; il terzo nella parte più bassa del cielo, dove il Sole con dodici Segni, e la Luna con dodici Stelle danzano insieme.*

Le Muse cantano.

**CLIO** Da qualor trasse gli stami,  
 e legami  
 Imeneo sì chiari ordì?  
 Qual feo nodo, che ne' petti  
 così stretti,  
 d'alti numi i cori unì.

**URANIA** Laccio stabile, e tenace  
 a gran pace  
 gli elementi in un legò:  
 ma più saldi nodi, e forti  
 gran consorti  
 il mio parto a voi serrò.

**EUTERPE** Pria le sue catene eterne,  
 e superne  
 leggi il fato romperà,  
 sommi dèi che in voi si scioglia  
 quella voglia,  
 che felice il cor vi fa.

**TALIA** Oh qual fiamma in voi s'apprese!  
 Qual v'accese  
 chiari sposi, Amore, e fé!  
 Vago dio, che in Elicona  
 hai corona  
 quanta forza il ciel ti diè!

MELPOMENE	Non sì tosto il sol produce l'alma luce, e l'ardor versa laggù, come in un, de' pregi suoi sparse in voi l'aurea face ogni virtù.
POLIMNIA	Stillan nettare, e soavi son quei favi, che beato il ciel sortì: ma dolcezze in voi diffonde più gioconde caro ardor, che vi ferì.
ERATO	Che val Cinzia senza lume? Che val fiume, che tra sponde umor non ha? Così perde i suoi splendori tra gli ardori d'Imeneo, steril beltà.
TERSCORE	Giunga fregi, e lampi al sole vostra prole, come il sol dà luce al dì. Altri numi ammiri il mondo, e giocondo goda il ciel, che in voi fiorì.
CALLIOPE	L'altrui gaudio in un momento più del vento fugge, vola, e si disfà. Ma letizia più sicura tra voi dura fin che vive eternità.

*Tra questi balli, e canti si copre il cielo con una nuvola.*

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena sesta.....	39
Balli.....	5	Scena settima.....	42
Alla serenissima.....	6	Scena ottava.....	44
A' lettori: argomento.....	7	Atto quarto.....	47
Prologo.....	8	Scena prima.....	47
Scena unica.....	8	Scena seconda.....	47
Atto primo.....	13	Scena terza.....	49
Scena prima.....	13	Scena quarta.....	51
Scena seconda.....	14	Scena quinta.....	52
Scena terza.....	15	Scena sesta.....	52
Scena quarta.....	16	Scena settima.....	53
Atto secondo.....	20	Scena ottava.....	53
Scena prima.....	20	Scena nona.....	54
Scena seconda.....	21	Scena decima.....	55
Scena terza.....	23	Scena undicesima.....	56
Scena quarta.....	26	Scena dodicesima.....	57
Scena quinta.....	28	Atto quinto.....	59
Scena sesta.....	29	Scena prima.....	59
Scena settima.....	31	Scena seconda.....	59
Atto terzo.....	32	Scena terza.....	62
Scena prima.....	32	Scena quarta.....	62
Scena seconda.....	32	Scena quinta.....	64
Scena terza.....	35	Scena sesta.....	66
Scena quarta.....	35	Scena settima.....	67
Scena quinta.....	37	Scena ottava.....	67